

presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI

6 Novembre - Dicembre 1991

Spedizione in abbon. postale, gr. IV - 70%



presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XVIII - n. 6 (103)

Novembre-Dicembre 1991

SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	3	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
<i>Antologia Agostiniana:</i> Ministro della Parola e del Sacramento	4	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
<i>Studi:</i> Il primato della contemplazione e il valore della bellezza	9	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
<i>Speciale Centenario:</i> Quattrocento candeline: In convento la carità non muore	14	<i>P. Angelo Grande</i>
<i>Testimonianze:</i> Da i voti semplici alla Professione Solenne Il calore dell'amore	16 17	<i>Fra Emilio Kisimba</i> <i>Fra Giorgio della Risurrezione</i>
<i>Ceco-Slovacchia:</i> Appunti di un viaggio nel cuore dell'Europa: Il passato per la memoria, il futuro per la vita	19	<i>Fra Giorgio Mazurkiewicz</i>
<i>Storia dell'Ordine:</i> I Conventi degli Agostiniani Scalzi: Provincia Ferrarese-Picena	28	<i>P. Mario Genco</i>
<i>Notizie:</i> Vita nostra Il giorno tanto atteso è arrivato	33 35	<i>P. Pietro Scalia</i> <i>Francesco, Rosa, Tonia</i>

Copertina: realizzazione grafica di P. Pietro Scalia.

1^a di copertina: O. Nelli, *Ordinazione sacerdotale di S. Agostino, affresco del sec. XV* - Gubbio, Chiesa di S. Agostino. **4^a di copertina:** *simbolo per il IV centenario della Riforma.*

Testatine delle rubriche: Sr. Martina Messedaglia

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa*

Redazione e Amministrazione: *PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma*
Telefono (06) 5896345

Autorizzazione Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: Ordinario L. 15.000; sostenitore L. 30.000; benemerito L. 50.000.

Una copia L. 3.000

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

Stampa: Tipolitografia «Nuova Eliografica» snc - 06049 Spoleto (PG) - Tel. (0743) 48.698-44.068 - Fax. 48.698



Torna l'Avvento, stagione della speranza. Esso ci restituisce il gusto di attendere e di cercare una nuova vita. E la nostra epoca già pregusta frutti nuovi, anche se al prezzo di un duro travaglio per buona parte dell'umanità.

In tutto ciò si scorge il Signore della storia, il Redentore Gesù, che viene a spalancarci le porte della Vita divina: la comunione perfetta dell'amore, affinché anche l'uomo sia capace di aprire il proprio cuore agli altri.

Oggi sono attualissime le parole di Gesù: "Io sono la porta della vita", e quelle del Papa: "Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo. Non abbiate paura!". Esortazione profetica, che traduce molto bene il messaggio permanentemente attuale dell'Avvento: aprirsi al "nuovo", che si annuncia attraverso i fatti sconvolgenti degli ultimi anni, vincendo l'indecisione, tipico prodotto di chi non ha un progetto chiaro né scorge nella storia il filo conduttore della sapienza di Dio. Egli non si sente un protagonista di storia autentica perché non vive di fronte al futuro. Secondo l'immagine biblica, è simile alla pecora senza pastore: vaga senza meta e senza speranza.

Presenza vuole vivere con lucidità la ricchezza dell'ora presente per far pre-gustare il futuro nuovo, che investe anche il nostro Ordine. Questo numero di Natale riporta alcuni notevoli "fatti di speranza": la recente esperienza in Ceco-Slovacchia e Polonia, a contatto con un popolo e una Chiesa estremamente vitali e creativi, le prossime ordinazioni sacerdotali del Brasile (anche qui è stata rispettata la legge biblica dei quarant'anni di attesa nel deserto), la fioritura vocazionale in atto sia in Brasile che da altre Nazioni...

E, infine, le celebrazioni per il IV Centenario di fondazione del nostro Ordine. L'inizio ufficiale è stato fissato per il 19 maggio 1992 nella Chiesa di Gesù e Maria (Roma). E' superfluo sottolineare il carattere che vogliamo conferire alle manifestazioni: ritorno alle sorgenti genuine del nostro carisma per rispondere nel modo migliore alle attese della Chiesa e del mondo. Il "Centenario" deve segnare il momento culminante della rinascita, in atto da molti anni.

E' l'augurio che formulo di cuore ai Confratelli e alla famiglia dei lettori.

Buon Natale e felice Anno Nuovo!

P. Eugenio Cavallari



MINISTRO DELLA PAROLA E DEL SACRAMENTO

C'è un'altra serie di testi agostiniani, oltre quelli sul sacerdote-sacrificio (cfr. Presenza Agostiniana nn. 4-5/1991), che mettono a fuoco la natura specifica del sacerdote. Anch'essi ruotano attorno alla centralità di Cristo, dal quale il sacerdote trae la sua definizione più vera e profonda. Uno solo infatti è il sacerdote, Cristo, e Lui solo in persona spiega fino in fondo chi è e cosa deve fare il sacerdote.

Il sacerdote, dice S. Agostino, è: salvato da Cristo e mediatore di salvezza; povero di Dio; umile sentinella del gregge; unico pastore in Cristo Pastore; servo di Cristo e della Chiesa; uomo degli altri; ministro della parola; portavoce

di Dio; ministro del sacramento; segno di comunione; uomo di preghiera e segreto del tabernacolo di Dio. Sua attenzione particolare dev'essere quella di non comportarsi da mercenario o da fantoccio; anche se è vero che una sua eventuale indegnità non impedisce a Cristo, Vescovo dei vescovi, di far giungere alle anime il dono della salvezza.

Queste cose pensò e disse il vescovo Agostino. Ancora oggi, alla distanza di milleseicento anni (391-1991), il suo pensiero e la sua testimonianza rimangono sicuro punto di riferimento della riflessione teologica e della prassi sacerdotale.

Insignito di due dignità: cristiano e vescovo

Il Signore ci ha posti in questo luogo (di cui dovremmo rendere stretto conto) per un tratto della sua condiscendenza e non certo per i nostri meriti. Ebbene, noi siamo insigniti di due dignità che occorre ben distinguere: la dignità di cristiani e quella di vescovi. La prima, cioè l'essere cristiani, è per noi; l'altra, cioè l'essere vescovi, è per voi. Nel fatto di essere cristiani vanno sottolineati i vantaggi che derivano a noi; nel fatto di essere vescovi, ciò che conta è esclusivamente la vostra utilità. Vi sono molti che, essendo cristiani e non vescovi, raggiungono Dio e la loro via è forse più agevole (che non la nostra), ed essi possono camminare tanto più spediti quanto più è leggero il peso che portano. Noi, invece, oltre ad essere cristiani, per cui dovremo render conto a Dio della nostra vita, siamo anche vescovi, e quindi dovremo rendergli conto anche del nostro ministero (*Disc. 46,2*).

Due impegni: vita consacrata e servizio clericale

Il chierico ha assunto due impegni, di vita consacrata e di servizio clericale: la consacrazione riguarda la sua interiorità, mentre il servizio clericale glielo ha posto sulle spalle il Signore a vantaggio del suo popolo, più come peso che come onore (*Disc. 355,6*).

Nelle veci di Cristo, il sacerdote porge Cristo

Quindi, nelle veci di Cristo, vi porgiamo Cristo, proprio lui, in obbedienza a lui, così che egli sia a venire a voi, egli sia il giudice del nostro ministero (*Disc. 340/A,9*).

**Per voi sono vescovo
con voi sono cristiano**

Nel momento in cui mi dà timore l'essere per voi, mi consola il fatto di essere con voi. Per voi infatti sono vescovo, con voi sono cristiano. Quel nome è segno dell'incarico ricevuto, questo della grazia: quello è occasione di pericolo, questo di salvezza. Infine, quasi trovandoci in alto mare, siamo sballottati dalla tempesta di quell'attività: ma ricordandoci che siamo stati redenti dal sangue di lui, con la serenità di questo pensiero, entriamo nel porto della sicurezza; e, nella grazia che ci è comune, troviamo riposo dall'affaticarci in questo personale ufficio. Pertanto, se mi compiaccio d'essere stato riscattato con voi più del fatto di essere a voi preposto, allora, secondo il comando del Signore, sarò più efficacemente vostro servo, per non essere ingrato quanto al prezzo per cui ho meritato di essere servo con voi (*Disc. 340,1*).

Servitore perché salvato

Siamo servi in grazia di colui per il quale siamo anche liberi. Egli stesso, ai credenti in lui, ha detto appunto: Se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. Esiterò allora a farmi servo per amore di lui, io, che se non mi avesse liberato, resterei in una schiavitù senza speranza? (*Disc. 340/A,3*).

Cristo ci ha servito dando la sua vita

Ecco come il Signore ha servito: ecco quali servi vuole che siamo. Ha dato la sua vita in riscatto per molti: ci ha redenti. Chi di noi è capace di redimere qualcuno? Proprio dal sangue di lui, dalla morte di lui siamo stati riscattati dalla morte; dall'umiltà di lui, noi, prostrati a terra, siamo stati riportati in posizione eretta; anche noi, però dobbiamo apportare il nostro limitatissimo contributo alle membra di lui, poiché siamo diventati membra di lui: egli il Capo, noi il Corpo (*Disc. 340/A,3*).

Prova dell'amore a Cristo è pascere le sue pecore

Come mi dimostri che ami se non pascendo le mie pecore? Amandomi che prova mi puoi dare quando è da me che attendi ogni cosa? Ecco che hai da fare amandomi: pasci le mie pecore. E questo una volta, una seconda e una terza volta. Mi ami? Ti amo. Pasci le mie pecore. Tre volte infatti aveva rinnegato per timore, tre volte confessò per amore. Pasci le mie pecore: soffri per le mie pecore (*Disc. 340/A,3*).

Interpellato l'amore, imposta la fatica

Sì, devo amare colui che mi ha redento, e conosco quello che ha detto a Pietro: Pietro, mi ami tu? Pasci le mie pecore. Questo una volta, questo una seconda volta, questo una terza volta. Veniva interpellato l'amore, veniva imposta la fatica: infatti, dove è più amore, là è minor fatica. Cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Se dirò che rendo col pascere le sue pecore, anche a fare questo sono non io, ma la grazia di Dio che è con me (*Disc. 340,2*).

**Pastori buoni,
Pastore buono**

Raccomandando il Signore ai buoni pastori l'unità non volle chiamare pastori i molti. Infatti, come ho già detto, era pastore buono Pietro, Paolo, gli altri Apostoli e i santi vescovi posteriori e il beato Cipriano. Pastori buoni tutti questi; eppure presso i pastori buoni egli non fece valere pastori buoni, ma il Pastore buono. Io sono - disse - il buon pastore (*Disc. 138,3*).

Cristo è il pastore dei pastori, i pastori sono del pastore

Ascoltate che cosa ho raccomandato; ho detto: Io sono il buon pastore, perché tutti gli altri, tutti i pastori buoni sono mie membra. Un solo Capo, un solo corpo, un solo Cristo. Ne segue che egli è il pastore dei pastori, e i pastori sono del pastore, e le pecore sono insieme ai pastori sotto un solo pastore... Io sono il buon pastore. Io sono uno, tutti con me nell'unità sono una cosa sola. Chi pasce indipendentemente da me, pasce in opposizione a me. Chi non raccoglie con me, disperde (*Disc. 138,5*).

I buoni pastori sono tutti nell'unico pastore

In questo passo trovo che nell'unico pastore ci sono tutti i pastori buoni. Non è infatti vero che manchino i buoni pastori: essi si trovano nell'unico pastore. Gli altri, essendo divisi, sono in molti; fra noi si predica che uno è il pastore come affermazione di unità... Che tutti i pastori siano dunque nell'unico pastore ed emettano l'unica sua voce, in modo che le pecore ascoltino quest'unica voce e seguano il loro pastore! Non questo o quello, ma l'unico. E in lui parlino tutti un unico linguaggio; non abbiano voci discordanti. Vi scongiuro, fratelli! Abbiate tutti lo stesso sentire, né siano scismi tra voi! Ecco la voce limpida, purificata da ogni scisma e da ogni eresia, che le pecore debbono ascoltare, seguendo il loro pastore che dice: Le mie pecore ascoltano la mia voce e mi seguono (*Disc. 46,30*).

Servo di molti

Per prima cosa chi presiede il popolo deve comprendere che è servo di molti. E non rifugga da questo: e non rifiuti, ripeto, di essere servo di molti, poiché il Signore dei signori non ha sdegnato di essere nostro servo (*Disc. 340/A,1*).

Capi e servi

Di conseguenza, a dirvi in breve, siamo vostri servi: vostri servi, ma pure vostri compagni di servizio: siamo vostri servi, ma tutti abbiamo un solo Signore: siamo vostri servi, ma in Gesù... Siamo vostri capi e vostri servi: siamo vostri capi, ma solo se ci rendiamo utili (*Disc. 340/A,3*).

Il motivo per cui il sacerdote è servo è lo stesso per cui Cristo è servo

Consideriamo dunque in che consiste l'essere servo per il vescovo che è posto in autorità. In che consiste anche per il Signore stesso (*Disc. 340/A,3*).

Servi della Chiesa

Siamo servi della Chiesa del Signore e soprattutto delle membra più deboli, qualunque sia il nostro posto quali membra del medesimo corpo (*Il lavoro dei monaci 29,37*).

Ministro di comunione

Tendi all'unità, non dividere il popolo! Riuniscilo in uno, fanne uno solo! (*Esposiz. salmo 72,34; cfr. 33,d,2,6-7; 44,33; Disc. 138,10*).

Ministro della parola e del sacramento

Facciamo dunque i servi di Cristo, ministri della sua parola e del suo sacramento, come egli ordinò e permise (*Lett. 228,2*).

Il sacerdote, portavoce di Dio

L'aspettativa della vostra Carità possa essere appagata da Colui che ve l'ha suscitata. Siamo convinti che ciò che dobbiamo dirvi non è cosa nostra, ma di Dio (*Disc. 51,1*).

Il santo Vangelo, come abbiamo udito mentre veniva letto, ci ha dato degli ammonimenti circa il perdono dei peccati. Su questo

tema dovete essere richiamati dal nostro discorso. Poiché noi siamo i servitori della parola, non nostra, ma appunto di Dio nostro Signore (*Disc. 114,1*).

Il discorso che Agostino fa, è sacra Scrittura

Correggiti: ascolta la Scrittura. Prendo dalla Scrittura le parole che ti rivolgo perché tu non debba tacciarmi come l'uomo dei doni natalizi: Non aspettare a convertirti al Signore. Queste non sono parole mie; però, sono anche mie: se amo, sono mie; amate, e sono vostre. Il discorso che vado facendo è Sacra Scrittura: se tu lo disprezzi, è il tuo avversario (*Disc. 339,7*).

Il sacerdote con la predicazione edifica la Chiesa

La casa del Signore nostro Dio sta dunque in costruzione e cresce continuamente... A ciò mirano le nostre parole, le letture, la predicazione del Vangelo per tutta la terra (*Esposiz. salmo 95,2*). Ogni giorno si predichi: ogni giorno, dice Dio, si costruisca e cresca la mia casa (*Esposiz. salmo 95,3; cfr. 95,5*).

Contenuti dell'azione sacerdotale

Rendete fecondo il nostro ministero: voi siete il campo di Dio; all'esterno, accogliete chi pianta e chi irriga, all'interno, colui che dà il crescere. C'è da correggere gli indisciplinati, confortare i pusillanimi, sostenere i deboli, confutare gli oppositori, tenere lontani i maligni, istruire gli ignoranti, stimolare i negligenti, frenare i litigiosi, moderare gli ambiziosi, incoraggiare gli sfiduciati, pacificare i contendenti, aiutare i bisognosi, liberare gli oppressi, mostrare approvazione ai buoni, tollerare i cattivi, amare tutti. In questa impegnativa attività così molteplice e differenziata in disparate faccende, aiutateci con la preghiera e l'obbedienza, così da procurarci piacere non tanto in presiedere quanto in giovare (*Disc. 340,3*).

Il sacerdote, segreto del tabernacolo di Dio

Che cos'è il segreto del suo tabernacolo? che cos'è? Infatti dall'esterno appaiono come molte membra del tabernacolo. E c'è anche come un sacrario che è detto il segreto penetrante, la stanza più interna del tempio. E qual è questa? Quella in cui entrava soltanto il sacerdote. E forse lo stesso sacerdote è il segreto del tabernacolo di Dio: perché egli ha assunto la carne da questo tabernacolo e per noi si è fatto la parte segreta di esso, in modo che il suo tabernacolo siano le altre sue membra che in lui credono, ed egli stesso sia il segreto del tabernacolo. Siete infatti morti - dice l'Apóstolo - e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio (*Esposiz. salmo 26,II,10*).

Il sacerdote, povero di Dio

Chi vuol rimanere qui con me ha Dio. Rimanga dunque qui con me chi è disposto a farsi mantenere da Dio attraverso la Chiesa, a non possedere nulla di proprio; il proprio lo avrà dato ai poveri o messo in comune. Chi non accetta queste condizioni, abbia la sua libertà, ma veda un pò se è anche in grado di avere l'eterna felicità (*Disc. 355,4*).

Rimangono i presbiteri, cui sono giunto gradualmente. In due parole: sono tutti poveri di Dio. Non hanno arrecato nulla alla nostra comunità, tranne quel dono, il più caro di tutti, della carità. Tuttavia, poiché so che anche su loro corre voce di presunte ricchezze, voglio farne parola, non perché io debba indurli a fare qualcosa, ma

perché siano giustificati ai vostri occhi dalla mia dichiarazione (*Disc. 356,9*).

Vescovi, custodi, sorveglianti della città

Questa città ha i suoi custodi: come ha i costruttori, cioè coloro che lavorano per innalzarla, così anche chi la custodisce.

La stessa cosa fanno oggi i vescovi. Se infatti al vescovo è allestito un seggio più elevato, è perché tocca a lui sorvegliare, cioè custodire, il popolo. Difatti "vescovo" è un termine greco che in latino si dovrebbe rendere con "sorvegliante", uno cioè che dal di sopra osserva e vede dall'alto. Come al viticoltore si costruisce un posto da cui possa custodire la vigna, così si costruisce in alto la sede episcopale. Quando si sta in un posto elevato come questo, pericoloso comincia a diventare il rendiconto. Occorre una tale disposizione che, sebbene collocati quassù, in virtù dell'umiltà ci sentiamo sotto i vostri piedi, e insieme preghiamo per voi, affinché colui che conosce i vostri sentimenti vi custodisca. E' vero infatti che noi possiamo osservarvi quando entrate e quando uscite; ma è altrettanto vero che non possiamo scorgere i pensieri del vostro intimo, anzi nemmeno ci è dato vedere cosa facciate quando siete a casa vostra. In che modo allora vi custodiamo? Da uomini: come cioè consentito alle nostre possibilità e dentro i limiti delle risorse (da noi) ricevute. Ora, siccome noi vi custodiamo da uomini e quindi in maniera imperfetta, forse che voi resterete senza custode? Certo no. Dov'è infatti colui del quale si dice: Se il Signore non custodisce la città, invano lavora colui che la custodisce? Noi ci diamo da fare per custodirvi, ma sarebbe inutile ogni nostro lavoro se non vi custodisse colui che scruta i vostri pensieri. Egli vi custodisce durante la veglia e durante il sonno (*Esposiz. salmo 126,3*).

Se cattivi, non sono vescovi. Anche un fantoccio è a guardia della vigna.

Desiderare l'episcopato non è il desiderio dell'episcopato in sé: è l'aspirazione ad un nobile lavoro. Ma chi non compie un nobile lavoro, ma il proprio lavoro, può pretendere di essere vescovo? Costui non desidera l'episcopato. Questo è quanto dicevo poco fa: va dietro al nome non alla sostanza. Voglio essere vescovo: oh, se fossi vescovo! Magari tu lo fossi! Vai dietro al nome o alla sostanza? Se cerchi la sostanza, desideri un nobile lavoro: se hai di mira il nome, puoi averlo anche facendo il male, ma con più grave danno. Che diremo dunque? Che vi sono vescovi cattivi? Guardiamoci dal dirlo, non ve ne sono; oso senz'altro dire: non vi sono vescovi cattivi, perché, se cattivi, non sono vescovi. Tu di nuovo mi richiami al nome e dici: E' vescovo, siede infatti sulla cattedra. Anche un fantoccio è a guardia della vigna (*Disc. 340/A,6*).

P. Gabriele Ferlisi



IL PRIMATO DELLA CONTEMPLAZIONE E IL VALORE DELLA BELLEZZA (*)

I - RIFLESSIONI INTRODUTTIVE

S. Agostino ha ritenuto bene indicare i motivi ispiratori della sua Regola soltanto alla fine, nel n. 48; è chiaro però che essi, non solo concludono, ma anche precedono e accompagnano il dettato e l'osservanza dei precetti.

a - *Precedono*, perché nessuno impegna la propria esistenza senza valide motivazioni. Dice Agostino: "Chi non ama è privo di motivazioni per osservare i comandamenti" (*Comm. vg. Gv. 82,3*).

b - *Accompagnano*, perché solo il costante riferimento ai principi ispiratori evita il pericolo di smarrirsi nel labirinto delle leggi, quando esse sono viste come fine a se stesse e non come mezzo: ciò che il Signore stesso ha fortemente condannato.

c - *Concludono*, perché tutto l'insieme dei precetti è asceticamente finalizzato a rendere l'uomo più libero nella sua interiorità e perciò più idoneo alla contemplazione.

In questo nostro incontro ci soffermeremo sul motivo ispiratore del "primato della contemplazione e il valore della bellezza", ossia sulle parole della Regola cui il titolo della relazione si riferisce: "Il Signore vi conceda di osservare con amore queste norme, come innamorati della bellezza spirituale" (*Reg. 48*).

E per iniziare, la prima cosa da fare è prendere in esame i temi della "bellezza" e della "contemplazione", per capirne meglio il con-

tenuto e il loro reciproco rapporto.

Iniziamo dalla "bellezza".

II - IL VALORE DELLA BELLEZZA

A - Agostino innamorato del bello

Agostino ebbe il senso innato del bello. Anelò la "bellezza", alla pari degli altri valori: felicità, verità, unità, ecc. E anche se defezionò, mai però cedette alla depravazione. Uno stile dignitoso lo contraddistinse anche nel peccato. E' lui stesso a sottolinearlo. Per esempio:

- Confrontandosi con la sfrontatezza dei suoi compagni, scrive: "...Quando mancavo di colpe che non avevo fatto che mi uguagliassero ai malvagi, inventavo fatti che non avevo fatto per timore di apparire tanto più abietto quanto più ero innocente e di essere giudicato tanto più spregevole quanto più ero casto" (*Confess. 2,3,7*).

- Ricordando il celebre furto delle pere: "Tuttavia non l'avrei compiuto da solo. Ricordo bene qual era il mio animo a quel tempo, da solo non l'avrei assolutamente compiuto" (*Ib. 2,9,16*).

- Parlando delle intemperanze dei compagni di scuola: "Nella mia impudenza serbavo dunque un certo pudore, se non ero come loro. Mi trovavo con loro, mi piaceva talvolta la loro compagnia, ma le loro imprese mi ripugnavano sempre, i disordini in cui perseguitavano spavalidamente la timidezza dei novellini e li

(*) Relazione tenuta dall'Autore il 1° Novembre 1991 all'Augustinianum di Roma durante il Corso Annuale sulla Regola.

atterrivano con le loro burle" (*Ib.* 3,3,6; *cf.* 5,8,14).

- Valutando la sua professione di retore: "Preferivo, Signore, tu sai, avere allievi buoni nel vero senso della parola, e a loro senza inganno insegnavo inganni utili a non perdere un innocente, ma a salvare talvolta un reo" (*Ib.* 4,2,2,).

- Riferendo la sua relazione con la donna dalla quale ebbe il figlio Adeodato: "una sola, comunque, e a cui prestavo per di più la fedeltà di un marito" (*Ib.* 4,2,2).

* Si spiega così perché Agostino fin da giovane si sentisse tanto interessato al problema del bello, da scrivere un'opera, non pervenuta, dal titolo: "De pulchro et apto" (La bellezza e la convenienza). "...innamorato delle bellezze terrene - leggiamo nelle *Confessioni* - ... dicevo ai miei amici: Noi non amiamo che il bello. Cos'è il bello? e cos'è la bellezza? Cosa ci attrae e ci avvince agli oggetti del nostro amore? La convenienza e la grazia, perché se ne fossero privi non ci attirerebbero affatto... Il mio spirito percorreva le forme corporee e io definivo bello ciò che armonioso in sé, conveniente ciò che armonioso in rapporto con gli altri oggetti" (*Confess.* 4,13,20.15,24).

* Parimenti si spiega così il perché di quel lirico grido nel momento della sua conversione, in cui invoca Dio con il titolo dolcissimo di "Bellezza": "Tardi ti amai, Bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai" (*Confess.* 10,27,38).

* Si spiegano così l'interesse e le numerose angolazioni da cui Agostino osserva il tema della "bellezza". Per lui il "bello" ha molti significati: è attributo delle creature e di Dio, anzi è Dio stesso in persona; è forza attraente dell'uomo ed è traguardo verso cui il cuore umano anela; è perciò valore altissimo che qualifica la vita dell'uomo. Un valore che occorre saper discernere e collocare al suo posto di priorità.

Vediamo questi significati più da vicino.

B - Significati di bellezza

1) Attributo delle creature

I riferimenti per questo significato sono numerosi, e tutti rientrano nel quadro della me-

tafisica cristiana della creazione, la quale - in opposizione alla metafisica dualistica e materialistica del manicheismo - insegna che tutto ciò che esiste è buono e bello perché partecipa dell'essere, della bontà e della bellezza di Dio (*Confess.* 2,5,10-11; 2,6,12-13; 3,6,10; 7,17,23; 10,6,10; 13,28,43; 13,33,48). Nessuno degli esseri creati è bontà o bellezza assoluta, e neppure è male o bruttezza assoluta; ma tutti sono relativamente buoni e belli. È scritto infatti nel libro della Genesi: "E Dio vide che era cosa buona" (*Gn* 1,4.10.12.18.21.25.31). Commenta Agostino: "Tutto è bello, quando è opera tua. Ma tu, ecco, sei indicibilmente più bello, essendo l'autore di ogni opera" (*Confess.* 13,20,28). "Tu dunque, Signore, li creasti, tu che sei bello, poiché sono belli: che sei buono, poiché sono buoni: che sei, poiché sono. Non sono così belli... buoni, né sono così come tu, loro creatore, al cui confronto non sono belli, né sono buoni, né sono" (*Ib.* 11,4,6).

Esistono - è vero - corpi deformi (*Confess.* 13,2,3; 2,1,1), ma ribadisce Agostino: "l'insieme risulta bello anche con la loro presenza, con la loro deformità" (*Ib.* 5,2,2).

2) Attributo di Dio, anzi Dio stesso

Oltre che attributo delle creature, il "bello" è attributo di Dio, anzi è Dio stesso che è "bellissimo e fortissimo" (*Confess.* 1,4,4); "l'unico, da cui deriva ogni norma; forma suprema, che forma ogni cosa e ordina ogni cosa secondo la propria norma" (*Confess.* 1,7,12); bellezza massima fra tutte (*Ib.* 2,6,12); bellezza senza confronti (*Ib.* 2,6,12-13); "giustizia e innocenza bella" (*Ib.* 2,10,18); "bellezza di ogni bellezza" (*Ib.* 3,6,10; *cf.* 7,17,23), "bellezza che sovrasta le anime" (*Ib.* 10,34,53); "indicibilmente più bello" (*Ib.* 13,20,28); "Padre del bene e del bello..., bene e bellezza, fondamento, principio e ordinatore del bene e della bellezza di tutti gli esseri che sono buoni e belli" (*Soliloqui* I, 1,2-3); "Bellezza così antica e così nuova" (*Confess.* 10,27,38); fonte di ogni bellezza (*Ib.* 10,35,53).

3) Valore che attrae e viene anelato

Un altro significato molto importante che

Agostino assegna alla "bellezza" è quello di valore che attrae l'uomo e verso cui il cuore anela (cfr. *Confess.* 10,27,38; 10,34,53). La bellezza - come la felicità, la verità, l'unità - è anelito dell'animo, ossia elemento dinamico della storia personale e sociale di ogni uomo: punto convergente e molla gagliarda, che rende l'uomo non essere statico ma dinamico, "essere per", "essere verso".

Non importa di quale bellezza si tratti, se di quella partecipata, relativa e imperfetta delle creature o di quella somma, assoluta e perfettissima di Dio: sua proprietà peculiare è di attrarre e di spingere il cammino umano. Si noti in questo testo l'esemplificazione dei beni infimi che diletano: "Le armoniose forme dei corpi e l'oro e l'argento e ogni cosa simile attraggono gli occhi col loro aspetto ... Anche l'onore mondano, il potere, il dominio posseggono una loro dignità ... La vita stessa che viviamo qui sulla terra possiede un suo fascino, che le deriva da una certa misura di grazia sua propria e dell'armonia con tutte le altre minime bellezze dell'universo. E l'amicizia fra gli uomini non è forse deliziosa per l'amabile nodo con cui unifica molte anime?... sì anche questi infimi beni diletano..." (*Confess.* 2,5,10; cfr. 2,5,11). A maggior ragione posseggono una loro bellezza e grazia che attraggono, i beni superiori, e soprattutto Dio Bellezza somma: "La bellezza che attraverso l'anima si trasmette alle mani dell'artista proviene da quella bellezza che sovrasta le anime, cui l'anima mia sospira giorno e notte ..." (*Confess.* 10,34,53). "Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace" (*Confess.* 10,27,38).

4) C'è bellezza e bellezza

Ovviamente la bellezza degli esseri inferiori differisce da quella degli esseri superiori; e soprattutto differisce la bellezza partecipata degli esseri creati da quella somma di Dio. C'è una scala di valori che occorre rispettare, secondo il criterio dell'equilibrio e di un saggio discernimento. Lì infatti dove questo equilibrio non

si mantiene, gli aneliti vengono frustrati, si deturpa la bellezza, l'uomo non percepisce più la voce melodiosa della bellezza e, disorientato dalle stesse cose belle, inesistenti se non esistessero in Dio, diviene, come racconta Agostino di se stesso, putrido marciume (*Confess.* 2,1,1; 2,2,3; 10,6,10; 10,27,38). "L'animo dell'uomo - dice Agostino - si volge or qua or là, ma dovunque fuori di te è affisso al dolore, anche se si affissa sulle bellezze esterne a te e a sé. Eppure non esisterebbero cose belle, se non derivassero da te... Ti lodi - pregava perciò il Santo - per quelle cose la mia anima, Dio creatore di tutto, ma senza lasciarsi in essi invischiare dall'amore, attraverso i sensi del corpo..." (*Confess.* 4,10,15). "Che tu mi riesca più dolce di tutte le attrazioni dietro a cui corro; che io ti ami fortissimamente e stringa con tutto il mio intimo essere la tua mano" (*Confess.* 1,15,24).

5) Bellezza e contemplazione

Un altro rilievo di enorme importanza è la messa a fuoco del particolare rapporto che la bellezza instaura con l'animo umano: si tratta di un rapporto vivissimo di attrazione, di amore, di innamoramento, che non è discorsivo ma intuitivo, estatico e contemplativo. Una cosa bella semplicemente piace, attrae, parla il linguaggio dell'estasi, non del ragionamento discorsivo. Pensiamo a quel dialogo di grande lirismo che Agostino stabilì con le creature perché gli parlassero di Dio. Dice: "Le mie domande erano la mia contemplazione; le loro risposte, la loro bellezza" (*Confess.* 10,6,9). E prosegue: "Non appare a chiunque è dotato compiutamente di sensi questa bellezza? Perché dunque non parla a tutti nella stessa maniera?... Ora, queste cose rispondono soltanto a chi le interroga sapendo giudicare; non mutano la loro voce, ossia la loro bellezza, se uno vede soltanto, mentre l'altro vede e interroga, così da presentarsi all'uno e all'altro sotto aspetti diversi; ma, pur presentandosi a entrambi sotto il medesimo aspetto, essa per l'uno è muta, per l'altro parla; o meglio, parla a tutti, ma solo coloro che confrontano questa voce ricevuta dall'esterno, con la verità nel loro interno, la capiscono" (*Confess.* 10,6,10).

III - LA CONTEMPLAZIONE

A - Dimensione essenziale della vita

L'altro tema che dobbiamo esaminare, prima di passare all'esame del testo della Regola, è la "contemplazione".

Essa è dimensione essenziale della vita umana e spirituale. È la linea di partenza, oltre che di traguardo, dell'itinerario umano e spirituale (*Confess. 12,11,12; La Trinità 1,8,17; 1,10,21; Esposiz. salmo 83,11*). L'uomo è essenzialmente un contemplato e un contemplativo (*Ib. Salmo 138,14*). Come la prima esperienza di Dio dinanzi alle sue opere è la contemplazione (*Gn 1,4*), così la prima esperienza dell'uomo è parimenti la contemplazione. Egli infatti si affaccia al mondo avvolto in un alone incantato di bellezza e di estasi. Sulla culla dov'è un bambino non si discorre, si contempla. Lì dove un giovane si innamora, c'è poco margine alla discussione, perché egli non discorre, ma semplicemente ama, e vede la sua ragazza bella anche se portatrice di handicap, ricca di amore anche se povera di beni. Nel matrimonio una cosa è necessaria perché riesca felice: che parta non dal calcolo interessato del ragionamento, ma dall'attrazione della bellezza interiore dell'animo e dall'intuizione dell'amore. Parimenti lì dove un giovane si è visto incrociare gli occhi con quelli di Cristo, e si è sentito chiamato a seguirlo, vede bello il suo volto sofferente e sfigurato (*cf. La santa verginità 54; Esposiz. salmo 44,3*), e affascinante il progetto di condividerne l'avventura. Com'è bello osservare un novizio! Egli è semplicemente un innamorato del suo Signore!

Le crisi, in qualunque stato, vengono quando, fra l'altro, si perde questo incanto della vita; quando la linea di partenza, di percorrenza e di arrivo esce dalla dimensione contemplativa, per passare in quella discorsiva del freddo calcolo di interesse. Sì, l'uomo ha la ragione, ma ha il cuore. È un ragionatore ma è anche e soprattutto un contemplativo: non può non esserlo! Dice S. Agostino: "La sapienza si trova là dove c'è contemplazione delle realtà eterne" (*La Trinità 15,3,5*).

Non è qui il caso di entrare nelle sottili distinzioni agostiniane tra la "ratio inferior" e la

"ratio superior", e rispettivamente il mondo della scienza e il mondo della sapienza (*cf. La Trinità XII*). Anche senza di esse, è facile per tutti capire che la contemplazione nella vita ha un ruolo e una priorità molto essenziali, che nessun tentativo contrario può sopprimere.

In sintesi, essere contemplativo significa:

- incantarsi davanti al bello (*Confess. 10,6,9; 11,4,6*);
- innamorarsi;
- sapersi interrogare (*Confess. 1,5,5; 1,6,10; 4,1,1*);
- leggere nella propria interiorità, vedendola come irradiazione di eterno: "O si viderent internum aeternum" (*Confess. 9,4,10*);
- lasciarsi afferrare;
- lasciarsi attrarre "seguendo una certa dolcezza, una non so quale nascosta e interiore delizia... Il suono di quella festa (della dimora di Dio) accarezza le orecchie di chi cammina nella tenda e osserva i miracoli di Dio nella rendizione dei fedeli, e rapisce il cervo alle fonti delle acque" (*Esposiz. salmo 41,9*);
- lasciarsi assorbire dal silenzio contemplativo (*Confess. 9,10,25; Esposiz. salmo 38,20*);
- vivere della parola che non ha suono (*Disc. 169*).

B - Contemplazione che cresce

Ovviamente la contemplazione non è uguale all'inizio e al termine del cammino: sulla linea di partenza è infantile (*Confess. 13,18,23*), al traguardo sarà matura; ora si dà nella fede, poi si darà nella visione (*Esposiz. salmo 75,5*); ora nello stato di pena, dopo nello stato di piena felicità (*Ib. 75,4*).

E perché maturi, occorrono: l'ascesi della purificazione (*La Trinità 4,18,24*), e il soccorso della grazia (*La Trinità 4,15,20; Confess. 13,2,2*).

IV - IL PRIMATO DELLA CONTEMPLAZIONE E IL VALORE DELLA BELLEZZA NELLA REGOLA

A questo punto, possiamo riandare al testo della Regola, per chiederci cosa significhi osservare i precetti come innamorati della bellezza spirituale.

Esaminiamo una frase alla volta.

- **"Il Signore vi conceda"**. Queste parole suonano come augurio, preghiera e affermazione della necessità della grazia, per osservare la legge. Agostino, definito "Dottore della grazia", non perde mai nessuna occasione per ribadire questo elemento teologico-spirituale del ruolo primario della grazia!

- **"Di osservare queste norme"**. Con queste parole il Santo afferma il valore dell'elemento istituzionale, giuridico e normativo della vita religiosa. Egli sa bene che la sua Regola non è un insieme di pie esortazioni, ma di precisi "precetti" giuridico-normativi, che i religiosi si impegnano ad osservare. Si noti al riguardo il richiamo del n. 2 della Regola, dove il Santo, cosciente del suo ruolo di legislatore, aveva detto: "Questi sono i precetti che prescriviamo di osservare a voi riuniti nel monastero".

- **"Con amore"**, cioè escludendo ogni forma di timore, costrizione, calcolo. Queste parole suggeriscono il primo elemento carismatico che, secondo Agostino, deve animare l'osservanza della legge. Ma questo tema è oggetto della relazione di P. Antonio Lombardi.

- **"Come innamorati della bellezza spirituale"**. Troviamo qui indicato un altro elemento carismatico che deve informare l'osservanza della Regola. Agostino vuole che i religiosi praticino la legge, ma non da puntigliosi o pedanti calcolatori, bensì da contemplativi, innamorati, amanti ... Attenzione alla puntualizzazione che segue, perché lì dove noi forse ci saremmo aspettati che Agostino dicesse: come innamorati della legge, egli invece precisa: "come innamorati della bellezza spirituale". E il motivo è chiaro: perché, nel contesto di un perfetto equilibrio, il Santo vuole che i suoi religiosi siano da una parte saldamente ancorati sul binario concreto dell'osservanza dei precetti, e dall'altra costantemente motivati dagli alti valori spirituali. Proprio come - se vale l'esempio - un treno che necessita, per terra, delle ruote e del binario (l'elemento istituzionale e giuridico della legge), e in alto del cavo elettrico, da cui trae l'energia per muoversi (l'e-

lemento carismatico dell'amore per la Bellezza spirituale).

Dunque, con la frase: "osservate queste norme come innamorati della bellezza spirituale", Agostino indica uno stile inconfondibile di dignità, di estetica spirituale, di freschezza, propria degli innamorati. Uno stile che riguarda innanzitutto l'animo, l'interiorità, il modo di essere, ma anche il modo di operare e l'esterno della persona e della casa, che va dalla proprietà dell'abito, alla munda paupertas, alla bellezza tutta acqua e sapone. Così debbono essere gli agostiniani: mai disattenti nell'osservanza dei precetti della Regola, mai sciatti, e sempre attentissimi nel cogliere il valore ascetico liberante della legge, e nel sentirsi costantemente persone serene, incantate della vita, amanti del bello, ricche di umanità e di spiritualità, capaci di inventarsi, da veri estetici dello spirito, ogni nuova giornata insieme a Cristo e ai fratelli.

V - PREGHIERA FINALE

Così, Signore, così, ti prego, nasca come fai nascere, come dai la gioia e la forza, nasca "dalla terra la verità, e la giustizia guardi dal cielo", e "siano fatti nel firmamento i lumi": spezziamo all'affamato il nostro pane, introduciamo nella nostra casa il povero senza tetto, vestiamo il nudo e non disdegniamo chi ci è parente, della nostra schiatta. Alla nascita di quei frutti sulla terra, vedi che è bene, e sfolgori mattiniera la nostra luce, e da questa bassa messe dell'azione raggiungendo nelle delizie della contemplazione l'alto Verbo della vita, potessimo apparire come lumi nel mondo, fissi al firmamento della tua Scrittura! Lì tu ci insegni a distinguere le cose intelligibili dalle sensibili, come il giorno dalla notte, o le anime dedite alle cose intelligibili da quelle dedite alle sensibili" (*Confess. 13, 18, 22*). Lì finalmente la nostra contemplazione non subirà le distrazioni e le aridità che oggi ci affliggono: ormai purificati, saremo nell'estasi totale di Dio Bellezza sempre antica e sempre nuova!

P. Gabriele Ferlisi



Quattrocento candeline

IN CONVENTO LA CARITÀ NON MUORE

Nel 1658, ad un anno appena dalla fine della peste che aveva colpito duramente la città di Genova, P. Antero Maria da S. Bonaventura pubblicava "Li Lazaretti" in cui "oltre ai successi particolari del contagio si narrano l'opere virtuose di quelli che sacrificorno se stessi alla salute del prossimo, e si danno regole per ben governare un Popolo flagellato dalla peste".

Il libro riferisce meticolosamente il numero dei sacerdoti e religiosi morti e ricorda, con brevi note, quanti si prestarono a svolgere il ministero nei ricoveri appositamente creati per gli appestati. Sappiamo così che gli Agostiniani Scalzi morti di peste furono 41 di cui 18 "per la carità" vale a dire: "in servizio".

Dopo aver accompagnato il lettore tra gli appestati, il P. Antero conduce "nella leggiadra e dilettevole apparenza delle virtù, che pur ne avremo molte da vedere in tanti qualificati religiosi e sacerdoti che in questi tempi parteciparono alla comune miseria".

Il primo ad essere presentato è il P. Gerolamo da S. Nicola il quale incoraggiò e sostenne i religiosi che si offrivano per il servizio al lazaretto. Il Padre Antero gli esprime gratitudine vivissima perché "riconoscendo tutto il mio bene dalla Religione, lo riconosco da lui che mi vi diede ingresso, essendo pur egli anche quello che mi vestì l'abito, si come lui stesso favori il mio desiderio di venir a servire (nel lazaretto), che volle accompagnarmi a Sua Emittenza per ottenere la grazia". Non si limitò il Priore P. Gerolamo ad appoggiare le varie candidature, e non tardò a presentarsi personalmente. Il P. Antero si adoperò in tutti i modi perché tale domanda non fosse accolta: "io che conoscevo quanto importava alla mia Religione la perdita di un tant'uomo, scrissi all'III.mo Signor Agostino Spinola, deputato allora sopra la provisione degli Operarii, pregandolo con ogni possibil istanza che non mandasse in modo alcuno il mio Priore".

Vinse l'Antero, ma quale non fu il suo dolore allorché, pochi giorni dopo, dovette accogliere il suo superiore come ammalato, e ancora farlo seppellire: sia pure "in una fossa particolare e con onoratissima processione".

* * *

Il P. Giovanni Maria di Gesù, vicario del convento della Pace in Albisola, desiderava tanto lavorare nel lazaretto da promettere "la metà del merito a chi gli avesse ottenuta la grazia". Sostando presso il convento di S. Nicola in Genova fu esortato a pregare davanti all'immagine della Madonna, nella cappella del noviziato, "perché vi conserverà in vita così

come ha fatto alli tre padri (presenti allora nel lazaretto)" ma il Padre "come era faceto e di giovial conversazione, rispose ch'io non vado al lazaretto per allongarmi la vita". Segue però, subito, la precisazione che il medesimo fu attento e cauto perché "chi andasse a servir gli impestati, sol per desiderio di morire, sarebbe degno di riprensione, ne quest'atto aggradirebbe in modo alcuno a Dio".

* * *

Non mancavano i malevoli che interpretavano la dedizione dei religiosi come desiderio di prestigio nella amministrazione degli ospedali.

In risposta il P. Antero cita l'esempio di un frate il quale, di fronte alle pressioni dei familiari e degli amici perché desistesse dal suo proposito, rispondeva di preferire un mese passato nel servizio degli appestati alla nomina a cardinale. E conclude: "or pensate che albagia avean questi di comandare in un lazaretto a servitori della peste".

* * *

Animato da zelo e sostenuto dalle indicazioni delle Costituzioni, il P. Antero si decise un giorno ad avvertire il confratello P. Elia della fine ormai prossima. Lo fece con le parole della Bibbia: "è rimasto poco tempo (tempus brevis est)". Sperava di sentir la risposta, presa sempre dalla Scrittura: "me ne rallegro, andrò nella casa del Signore (laetatus sum in his quae dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus)". Ma il P. Elia: "O Padre! che mi dite mai - rispose - se io mi sento gagliardo, se son libero dal dolor di capo, se ho vigore di camminare (bisognando) fin a S. Nicola, come son in stato di morire?".

Non ci volle molto a persuaderlo ché i sintomi erano evidenti e allarmanti. Allora "volle intendere quanto si poteva dilungare la sua vita, e quando udì che ve n'era per più poche ore, inorridito diceva, dunque dimane non sarò più vivo ... o padre non mi abbandonate, o che nuova è questa! Signore sia fatta la vostra volontà". Chiese poi che si scrivessero alcune sue volontà che suggellò di suo pugno: "Fra Elia che muore conformato al divin volere".

Certamente singolare fu l'impressione riportata dal P. Antero il quale confida che quando voleva meditare l'angoscia di Gesù nel giardino degli Ulivi, richiamava alla mente il confratello che ripeteva supplicando: "rimanete qui e vegliate con me (sustinete hic et vigilate mecum)".

In verità "l'azione eroica che fece d'esporsi alla servitù degl'impestati, par che sia tanto più degna di lode, quanto che essendo timorosissimo della morte, facendo questo, poteva essere poco men che certo di morire".

P. Angelo Grande



Da i voti semplici alla Professione Solenne

La nostra esistenza cristiana ci mette davanti alle scelte che richiedono di prendere posizione cioè di pronunciare un "SI" o un "NO", secondo le nostre convinzioni e modelli cristiani che ci guidano sui binari della quotidianità. Lo stesso è successo per me che nel cammino vocazionale sono stato portato a prendere posizione in modo definitivo rispondendo alla chiamata al servizio nella Chiesa nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi.

La Professione Solenne è una realtà, come sappiamo, che si trova già nella risposta della Professione semplice, però il "si" deve maturare per diventare risposta definitiva. La maturità stessa entra nel dinamismo della chiamata e nei suoi sviluppi nel tempo.

La Professione Solenne come risposta personale a Dio, entra nel campo della realtà soprannaturale ciò significa che essa ci mette in contatto diretto con le esigenze della nostra fede battesimale che a un certo momento della storia si apre ai valori intrinseci della povertà, castità, obbedienza e umiltà per il regno dei cieli: "Il vero culto di Dio consiste nel donarsi pienamente al suo amore: "questa è la vera religione, questa la retta pietà, questo il vero servizio di Dio". Con la consacrazione battesimale noi diventiamo un tempio spirituale e un sacerdozio santo: "qual volto offriremo dunque a Dio se non la volontà di essere suo tempio? Nulla di più accetto potremo offrirgli se non ripetergli quanto è detto in Isaia: "prendi possesso di noi". Con la consacrazione religiosa ci dedichiamo a Dio con un culto nuovo e particolare e ci poniamo

in un nuovo stato di adesione a Cristo e di servizio alla Chiesa". (Cost. n° 26).

Se tutti i cristiani sono battezzati, tutti non sono religiosi nel senso stretto della parola. Un religioso è un battezzato che ha promesso pubblicamente o privatamente di servire il Signore vivendo personalmente i consigli evangelici da solo o dentro una comunità definita per raggiungere la perfezione di vita cristiana comune a tutti i battezzati (Lg. 40). La Professione Solenne come fatto esistenziale del chiamato, si concretizza nella quotidianità della vita sulla terra nel carisma di ogni fondatore religioso che vuole imitare Cristo nella sua Chiesa.

Uno si potrebbe chiedere il perché della Professione Solenne e non solo quella semplice. Penso che la risposta nasce dalla natura stessa di colui che chiama; Dio che vuole l'uomo come suo collaboratore nella realizzazione del suo progetto, non si accontenta della risposta "a part time", ma ci dà la possibilità di costruire giorno per giorno quel "Si" che resta un dono gratuito che ci fa rinascere alla vita nuova pur vivendo ancora sulla terra, nelle debolezze e tribolazioni umane che accompagnano la nostra esistenza.

Con la sua testimonianza, il religioso anticipa ciò che fa l'oggetto delle beatitudini: vivere casto, obbediente, povero ed umile: "La professione dei consigli evangelici appare come un segno per attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a vivere la vocazione cristiana. Essa non si oppone al vero sviluppo della persona umana, ma per sua natura

gli è di grandissimo giovamento rendendo i religiosi membra utili e fattive nella edificazione della città terrestre" (Cost. n° 27). La Professione Solenne come tappa potrebbe sembrare un punto d'arrivo dopo un cammino iniziato con il noviziato; ma, a vederla da vicino, essa è un inizio di vita con l'impegno pubblico a rendere presente una realtà escatologica. Vivo in prima persona il paradosso paolino del "già - non ancora" che consiste

nello sforzo di rendere presente il regno dei cieli in cui ci troveremo umili, casti, ricchi di Dio e obbedienti all'unico Signore che sarà il Tutto in tutti: "Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore" (Ef. 5, 1-2).

Fra Emilio Kisimba

Il Calore dell'Amore

Quale gioia mi dissero: andremo alla Casa del Signore. E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme! (Sal 121).

Queste parole dell'antico carne, che



Fra Emilio e Fra Giorgio nel giorno della Professione Solenne in Acquaviva Picena, 6 ottobre 1991

esprimono i sentimenti di immensa gioia dei pellegrini che si recavano al Tempio per adorare l'unico Dio d'Israele e per rinnovarvi i sacrifici di comunione, mi sono state particolarmente care in questi ultimi giorni. Anch'io sono arrivato, assieme a un altro mio confratello e carissimo compagno di viaggio, ai piedi della Santa Montagna, alle porte della mia Gerusalemme. Stanco dopo il lungo e faticoso cammino, ma ripieno di gioia nell'intimo del cuore.

Il 6 ottobre, ecco finalmente, mi si è aperta a largo la porta dell'ingresso definitivo in una vita nuova. La Provvidenza divina, attraverso il consenso dei Superiori, mi ha giudicato degno di far parte a pieno titolo della vita religiosa nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi.

Questo giorno, non distinto dagli altri nel calendario, eccetto il fatto che era la XXVII Domenica del tempo ordinario, è stato per me un avvenimento straordinario. Non tanto per la ricchezza delle cerimonie esterne e complessità del rito della professione solenne, quanto per ciò che ho sentito in quel momento dentro di me stesso. Un incontro del tutto personale con Dio e con l'abbondanza del suo Amore misericordioso; l'incontro con l'Amore che non guarda le apparenze ma scruta le profondità del cuore; con l'Amore - lento all'ira e tanto grande - che si riversa sull'uomo

in modi del tutto imprevedibili e l'accoglie nella sua totalità, non per i meriti della persona chiamata ma semplicemente perché è un Amore che ama davvero!

Realmente e per sempre sono entrato nella Casa del Signore, a vivere più intimamente la vita di comunione con Lui e con i miei Confratelli, nati in questa famiglia religiosa non dal sangue o dalla concupiscenza della carne, ma da Dio stesso. Ed io sperimento la gioia di camminare con loro, cantando e lodando Colui che dirige i nostri passi secondo i suoi sentieri.

Vita piena, nella famiglia di Dio sulla terra - pregustazione di quella futura! Così oggi potrei definire la vita religiosa. Seguire più da vicino Cristo, Figlio di Dio fatto uno di noi, per annunciarlo agli altri; testimoniare la benevolenza di Dio verso gli uomini per mezzo della buona volontà e disponibilità; imitare l'esempio dell'umiltà di Maria, la Madre di Gesù e la Madre della Chiesa, affinché il suo Unigenito e nostro Fratello maggiore sia riconosciuto e adorato da tutti gli uomini come veramente l'Unico che ci salva dal male: ecco alcuni ardenti propositi che si accendono nel mio animo in questi giorni, comple-

tando la solenne professione dei voti di obbedienza, castità, povertà e umiltà. Li pronunciai pubblicamente con le mie labbra e interiormente con il mio cuore in quella dimenticabile serata nella Chiesa di S. Lozozzo Martire ad Acquaviva Picena. Numerosi fedeli sono convenuti a pregare con me, affinché il Signore rafforzi con la sua grazia il mio cammino di perfezione, esposto senza ai pericoli che provengono dalla fragilità umana.

Vorrei esprimere la mia riconoscenza e gratitudine a tutti, sia ai miei carissimi (fratelli nell'Ordine, sia a tutti voi, cari amici vicini e lontani, per il vostro aiuto, il sostegno e le preghiere. Grazie alle vostre preghiere, che dal lato umano hanno accompagnato il dono gratuito di Dio della mia vocazione, ho potuto arrivare lì dove il Signore mi ha indicato di andare. Pur non conoscendo bene la strada, pur vagando spesso al buio, in mezzo alle difficoltà, oggi sto fermo alla soglia di una vita nuova: essere solo per Dio e per tutti coloro che lo cercano con il cuore sincero, aiutandoli nel comune cammino verso la casa dell'unico Padre.

Fra Giorgio della Risurrezione

Il vero culto di Dio consiste nel donarsi al suo amore «questa è la vera religione, questa la retta pietà, questo il vero servizio di Dio» (La Città di Dio 10,3,2).

Con la consacrazione battesimale noi diventiamo un tempio spirituale e un sacerdozio santo (LG 10): «qual voto offriremo dunque a Dio se non la volontà di essere suo tempio? Nulla di più certo potremo offrirgli se non ripetergli quanto è detto in Isaia: "prendi possesso di noi"» (Esposiz. salmo 131,3).

Con la consacrazione religiosa ci dedichiamo a Dio con un culto nuovo e particolare (LG 44) e ci poniamo in un nuovo stato di adesione a Cristo (LG 45) e di servizio alla Chiesa (PC 5): «l'uomo stesso, consacrato nel nome di Dio e a Lui promesso, in quanto muore al mondo per vivere in Dio, è un sacrificio» (La Città di Dio 10,19).

Costituzioni n. 26



Appunti di un viaggio nel cuore dell'Europa

IL PASSATO PER LA MEMORIA, IL FUTURO PER LA VITA

Nei giorni 8 - 30 ottobre scorso, il nostro Priore Generale P. Eugenio Cavallari, ha compiuto il suo terzo viaggio nei Paesi dell'Europa Orientale con Fra Giorgio Mazurkiewicz, senza dubbio il più intenso e ricco di significati rispetto ai due precedenti. I lettori di *Presenza* ricordano senz'altro le relazioni di questi viaggi, che sono già state pubblicate, ma vale la pena di richiamare il fatto che il primo di essi, compiuto nel settembre del 1989, ancora sotto la ferrea oppressione comunista, ci ha permesso di restare in Ceco-Slovacchia soltanto 24 ore.

Oggi la situazione è cambiata radicalmente, e così, in un clima di ritrovata libertà politica e religiosa, ci è stato possibile rimanere molto di più a contatto con la vita e le persone di queste nazioni.

Il P. Generale, attraverso il viaggio in Ceco-Slovacchia e in Polonia, ha potuto realizzare alcuni obiettivi di notevole importanza per la vita dell'Ordine, che si inquadrano nel contesto dei preparativi alla solenne celebrazione del IV Centenario della fondazione dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, ormai vicina.

Il primo, e più impegnativo, è stato questo: accertare le possibilità e le condizioni di un eventuale ritorno dell'Ordine in queste terre per riprendere il servizio pastorale, una volta così fiorente, in vista di una promozione spirituale e culturale secondo il carisma

dell'Ordine. Il secondo, invece, è stato quello di promuovere la conoscenza e il culto del nostro giovane Servo di Dio, Fra Luigi Chmel, la cui vita è inseparabilmente legata con la storia e la vita delle nazioni slovacca, polacca, ceca e italiana.

Pertanto ora diamo uno sguardo sintetico sul panorama del viaggio, ben consci che i nostri lettori si interessano molto a tutto ciò che accade oggi nell'Europa Orientale, in quanto questi avvenimenti sono strettamente collegati anche con la vita della Chiesa intera. Non senza ragione il Papa ha voluto convocare a Roma, proprio in questi giorni, il Sinodo straordinario dei Vescovi, che ha come scopo di valutare la situazione della Chiesa cattolica in Europa nel contesto degli eventi di questi ultimi anni nell'Est europeo.

Incontri con le autorità ecclesiastiche

Un elemento di inestimabile valore, che ha dato un'impronta particolare a tutto il viaggio, è stata la serie di incontri e di colloqui, che il P. Generale ha avuto occasione di fare con i massimi rappresentanti della gerarchia cattolica, soprattutto in Ceco-Slovacchia, ma anche in Polonia. Come sappiamo, solo da poco la Chiesa cattolica in Ceco-Slovacchia gode del libero esercizio e di adeguate strutture per il governo pastorale. Per un lungo periodo, durante il regime totalitario comunista, non è stato possibile il pieno funziona-

mento del servizio spirituale della Chiesa. Oggi, finalmente, essa entra a pieno titolo nella vita e nella cultura della società con il suo messaggio di salvezza e di carità. Pertanto, questi incontri hanno dato occasione al P. Generale di orientarsi meglio, attraverso i giudizi delle persone più autorevoli, nella complessa situazione politica, sociale e religiosa dei Paesi visitati.

Tra i diversi incontri con personalità ecclesiastiche, il più commovente è stato quel-

lo con l'anziano ex-Arcivescovo di Praga, il Card. Frantisek Tomasek (9 ottobre). La sua persona è diventata ormai il simbolo vivente della vittoria della verità di Cristo sopra la falsità delle ideologie atee, ed è il tesoro più grande che ha oggi tutta la Ceco-Slovacchia. Il Cardinale, nell'augurio rivolto al P. Generale, ha espresso la sua grande gioia per questa possibilità di incontro. Ricordando le visite precedenti e incoraggiando quelle future, ha espresso il suo desiderio personale di poter-

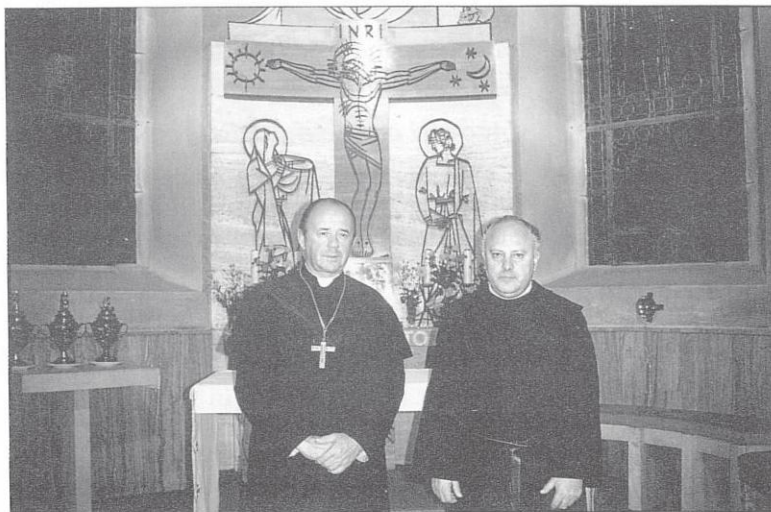
ci vedere tornare al lavoro nella vigna del Signore in terra boema.

L'altro incontro, nella stessa giornata, non meno importante del precedente, è stato quello con Mons. Antonin Liska, nuovo Vescovo di Ceske Budejovice, la Diocesi in cui hanno sede due nostri ex-Conventi, e cioè: la "Santissima Trinità" (Lnare) e la "Natività della B.V.M." (Tabor). Sottolineando la grande penuria di clero nella sua Diocesi, Mons. Liska ha incoraggiato il P. Generale ad intraprendere il suo progetto di un imminente ritorno del nostro Ordine in queste località, in cui i nostri Religiosi si sono distinti notevolmente per il lavoro missionario, in una zona dominata dalla presenza della comunità ussita.

Altro incontro molto cortese ha avuto luogo con i due Vescovi ausiliari di Olomouc (Moravia), Mons. Jan



Incontro con Mons. A. Liska, Vescovo di Ceske Budejovice. Ci sono Don J. Vystrcil e il Dott. L. Holoubek



Incontro con Mons. F. Tondra, Vescovo di Spisska Kapitula

Graubner e Mons. Josef Hrdlicka (14 ottobre). Il P. Generale ha potuto constatare la forte ripresa della vita religiosa e spirituale in questa Diocesi, gloriosa per storia e arte, che si sta preparando fra l'altro alla canonizzazione del suo martire, il B. Giovanni Sarkander (+ 1620).

La visita all'Arcivescovo di Trnava, nonché Primate della Slovacchia, Mons. Jan Sokol, ha avuto un significato particolare (15 ottobre). In un clima di squisita cordialità, creato dall'Arcivescovo, il P. Generale ha espresso il suo vivo desiderio, a nome di tutto l'Ordine, che la figura del nostro Servo di Dio Fra Luigi Chmel sia conosciuta e venerata dal popolo slovacco e boemo. Per questo ha chiesto all'Arcivescovo di farsi promotore presso l'Episcopato slovacco di questa nobile causa. Mons. Sokol ha condiviso pienamente l'urgente bisogno di presentare alle nuove generazioni modelli di uomini che, con la loro autentica santità, diano vero incremento interiore al processo di rinascita dei popoli in Europa, continente destinato a diventare un'unica famiglia e una sola casa comune.

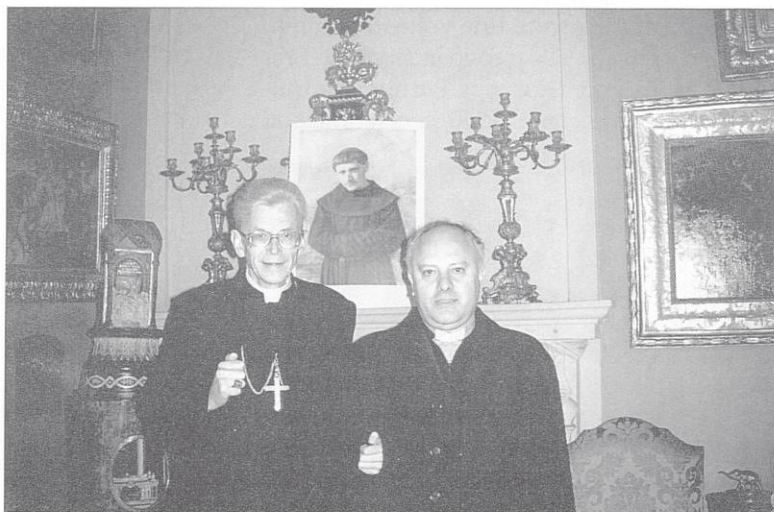
Il 17 ottobre, il P. Generale ha potuto rendere omaggio nel palazzo vescovile di Nitra al card. Jan Chrysostom Korec, elevato alla dignità cardinalizia durante l'ultimo concistoro per la sua forte testimonianza di fede, segnata da 18 lunghi anni di carcere e di lavoro clandestino. Il Card. Korec, accompagnato dal suo Vescovo ausiliare Mons. Frantisek Rabek, ha accolto con vivo interesse l'esposizione del progetto del nostro Ordine, esprimendo l'augurio che la figura di Fra Luigi Chmel sia, nel clima della ritrovata libertà religiosa e delle nuove sfide alla fede cristia-

na, spesso provocatorie, meglio conosciuta e venerata: sia Fra Luigi un potente intercessore presso il Signore per conquistare la libertà integrale per ogni uomo, soprattutto perché i giovani del nostro tempo abbiano un orientamento sicuro, in questo mondo invaso da svariate proposte, non sempre sane e conciliabili con lo spirito cristiano.

Anche Mons. Frantisek Tondra, Vescovo della Diocesi di Spisska Kapitula, in cui è nato Fra Luigi Chmel, ha ricevuto il P. Generale la sera del 18 ottobre, durante la cena nella sua residenza vescovile. Il P. Generale gli ha presentato formale richiesta della Postulazione Generale circa l'acquisizione di documenti e testimonianze in vista dell'introduzione del processo canonico.

Mons. Tondra, profondamente commosso, ha espresso la sua piena adesione e ferma volontà nel portare avanti tutta la procedura necessaria, affinché la terra slovacca, e con essa tutta la Chiesa cattolica, soprattutto quella dell'Europa centrale, possa gioire al più presto per la glorificazione di un suo giovane figlio, il nostro Fra Luigi.

Analogo indirizzo ha avuto l'incontro con il Card. Franciszek Macharski, Arcivescovo di Cracovia, svoltosi il 22 ottobre nel Palazzo arcivescovile. Il Metropolita con vivo interesse ha proseguito il dialogo con il P. Ge-



Incontro con il Card. F. Macharski, nell' Episcopio di Cracovia

nerale, ormai diventato familiare dopo l'incontro svoltosi nella stessa sede già due anni fa. Egli si è interessato in particolare alla preparazione della biografia di Fra Luigi in diverse lingue, già in corso, come il migliore e indispensabile sussidio per una divulgazione del culto al Servo di Dio. Personalmente, ha chiesto che gli sia mandata al più presto possibile la copia della biografia in lingua italiana e, con immensa gioia del P. Generale, ha voluto collocare la grande immagine del nostro santo Chierico nell'aula delle udienze del suo appartamento.

Il 29 ottobre, di ritorno dalla Polonia, sono state compiute altre due visite ad alto livello a Praga. Alle ore 10, nell'Arcivescovado, ha avuto luogo l'udienza del nuovo Arcivescovo di Praga, Mons. Míloslav Vlk, figura emblematica, il cui passato, pieno di zelo e di coraggio nel lavoro pastorale, malgrado gli impedimenti imposti dal governo comunista, ha fatto maturare una personalità forte nel guidare la Chiesa di Boemia, degno successore del Card. Tomasek. Poi, alle ore 15, visita di cortesia al Nunzio apostolico, Mons. Giovanni Coppa, per informarlo sulla nostra missione e le prospettive per il futuro in Ceco-Slovacchia. Anche qui accoglienza cordiale, conclusa con la benedizione impartita dall'Arcivescovo.

Il giorno seguente, 30 ottobre, un salto di 200 chilometri, ancora una volta in Polonia, per l'incontro con il Vescovo ausiliare di Breslavia, Monsignor Giuseppe Pazdur, per trattare le questioni riguardanti la celebrazione



Incontro con i seminaristi di Nitra

del IV Centenario della nostra Riforma in questa Archidiocesi, dato che uno dei nostri ex-Conventi, appunto quello di Strzelin, si trova attualmente nell'Archidiocesi di Breslavia (Polonia). Il P. Generale ha presentato al Vescovo anche la figura di Fra Luigi Chmel perché il culto si diffonda in questa regione. Inoltre, è stato avviato il discorso del recupero del materiale archivistico concernente i documenti legati alla presenza dell'Ordine nella Bassa Slesia.

Incontri con la Chiesa che rinasce

Una delle manifestazioni più eloquenti e significative della vitalità della Chiesa rinasciente in Ceco-Slovacchia, è certamente la ripresa dell'attività dei Seminari Maggiori. Il desiderio di sacerdoti nuovi è enorme per poter assicurare un lavoro pastorale adeguato nelle numerose parrocchie, tutt'ora sprovviste di sacerdoti. Perciò è segno di grande speranza vedere molti giovani che, prendendo sul serio la vocazione alla vita sacerdotale, si immergono senza riserve nel servizio più importante per la vita della comunità cristiana.

Il P. Generale ha avuto occasione di ammirare il cammino vocazionale, compiuto negli ultimi due anni dalle seguenti diocesi: Praga, Olomouc, Bratislava, Nitra e Spisska Kapitula. Tutti sono al completo! E ancora si aspettano altre vocazioni, comprese quelle che provengono dalla fraterna collaborazione con alcune Diocesi polacche. Vi sono anche numerose vocazioni adulte, soprattutto nel seminario di Praga: il Signore non guarda all'età ma alla disponibilità del cuore!

A questi seminaristi il P. Generale, alla presenza delle autorità e del corpo docente, ha presentato la figura del nostro Servo di Dio Fra Luigi Chmel, anche lui chierico, come modello da imitare nella sua silenziosa ma preziosa offerta di santità per il bene della nuova Chiesa nella futura Europa, unita finalmente dall'amore di Cristo al di sopra delle frontiere e dei pregiudizi nazionalistici.

E' stata anche una grande consolazione vedere ovunque la ripresa della vita parrocchiale. Soprattutto nella Slovacchia il fervore

re cattolico è veramente forte! Le chiese sono affollate di fedeli che pregano, anche nei giorni feriali. Molti, molti ragazzi e giovani servono l'altare del Signore; anche i più grandi, addirittura gli studenti universitari, non si vergognano di prestare il loro servizio liturgico. E' ovvio che in questo clima possano nascere nuove e solide vocazioni! Il P. Generale così ha potuto avvicinare alcuni



Con i giovani del Ginnasio di Nowy Targ (Polonia), frequentato da Fra Luigi Chmel

gruppi di giovani nelle parrocchie di Cetechovice (13 ottobre), Tranava (15 ottobre), Bratislava (16 ottobre), Spisska Stara Ves (20 ottobre), celebrando per loro l'Eucarestia e indirizzando loro la sua parola di incoraggiamento. Anche in queste occasioni si è parlato di Fra Luigi, come modello di giovane cristiano che non ha risparmiato la propria vita per motivi egoistici, ma si è offerto generosamente al Signore e ai fratelli.

L'incontro più significativo con i giovani, alla presenza del Preside e del Cappellano, è avvenuto nelle aule scolastiche del Ginnasio di Nowy Targ (Polonia, 21 ottobre), dove il nostro Servo di Dio ha studiato per parecchi anni. E' lì che il P. Generale ha lanciato un appello ai giovani, futuri costruttori della nuova Europa, affinché ognuno si faccia portatore dei valori cristiani che uniscono gli uomini attorno alla persona di Cristo e tra di loro.

Anche le numerose comunità dei Religiosi e delle Religiose sono la vera linfa vitale per la Chiesa in Ceco-Slovacchia e in Polonia. Durante il nostro viaggio, siamo stati ospiti di diversi Conventi. Il P. Generale, il 9 ottobre, è stato ricevuto a Praga dall'Abate dell'Ordine dei Premonstratensi P. Josef Pojezdny, vice-Preside della CISM, e ha potuto chiarire meglio le condizioni giuridiche

della vita religiosa nello stato attuale dei rapporti tra Chiesa e Stato Ceco-Slovacco.

Il 12 ottobre, con l'Abate del Monastero Agostiniano di Brno, P. Tomas Martinec, egli ha potuto ammirare i lavori di ripristino della più prestigiosa Abbazia agostiniana, nota in tutto il mondo per la figura di Gregorio Mendel, padre della genetica. Lo stupendo monumento marmoreo, che lo raffigura, giacque per quarant'anni in un canale fognario, buttatovi dai comunisti; oggi invece è tornato al suo posto, accanto al famoso giardinetto in cui l'Abate Mendel coltivava i piselli, dallo studio dei quali scoprì le leggi della ereditarietà.

A Velehrad (Moravia), domenica 13 ottobre, il P. Generale ha concelebrato nel Santuario nazionale dei SS. Cirillo e Metodio la S. Messa con il P. Josef Hladik, Gesuita; poi abbiamo visitato gli scavi dell'antica Basilica romanico-gotica, cuore spirituale di tutta la Ceco-Slovacchia. Da qui il Papa annunciò due anni fa il Sinodo straordinario dei Vescovi sull'Europa.

Un secondo cordiale incontro con gli Agostiniani ha avuto luogo il 29 ottobre nella loro Chiesa di S. Tommaso a Praga, nuovamente aperta al culto e molto frequentata.

In Ceco-Slovacchia, come del resto in Polonia, le comunità religiose femminili sono

molto numerose. Anche se l'età media è anche qui abbastanza alta, ci sono nuove vocazioni giovani. Qui il futuro, con l'aiuto del Signore, è senza dubbio promettente. Le suore svolgono molto bene i diversi compiti nel settore sociale, soprattutto asili-nido, scuole, ospedali, case di riposo. Siamo stati ospitati con squisita delicatezza dalle seguenti comunità: Suore di San Carlo Borromeo (Znojmo, 11 ottobre), Suore della Misericordia di S. Francesco (Lechovice, 12 ottobre), Suore della Consolazione (Brno, 12 ottobre), Suore del Santissimo Redentore e Suore dei SS. Cirillo e Metodio (Velehrad, 12 ottobre), Suore di S. Francesco sia della Provincia boema che slovacca (Cetechovice, 13 ottobre), Suore di S. Croce (Choryne, 14 ottobre), Suore Premonstratensi (Vrbove, 15 ottobre), Suore Satmari e Suore del Divin Redentore (Vricko, 17 ottobre), Suore Satmari (Ruzomberok, 18 ottobre), Suore del Divin Redentore (Levoca, 18

ottobre), Suore Domenicane (Cracovia, 21 ottobre), Suore Oblate Benedettine (Zbuczyn, 25 ottobre), Suore di S. Vincenzo de' Paoli (Bylany, 29 ottobre). Ovunque siamo stati ricevuti con grande sensibilità per i nostri problemi, e si è potuto impostare un rapporto di collaborazione futura sia per la diffusione del culto di Fra Luigi Chmel, sia per la collaborazione vocazionale.

Incontri con le autorità civili

Gli incontri con le personalità del mondo politico non sono stati meno numerosi e importanti di quelli riservati alle autorità ecclesiastiche. Essi hanno avuto lo scopo di chiarire meglio l'iter e le modalità per un eventuale ritorno dell'Ordine nei luoghi segnati in passato dalla presenza dei nostri Religiosi. In attesa di una legge, che disciplini i rapporti Chiesa-Stato in Ceco-Slovacchia e il trasferimento dei beni ecclesiastici confiscati, è stato molto opportuno affrontare direttamente le questioni con le persone più qualificate per quanto concerne la suddetta materia.

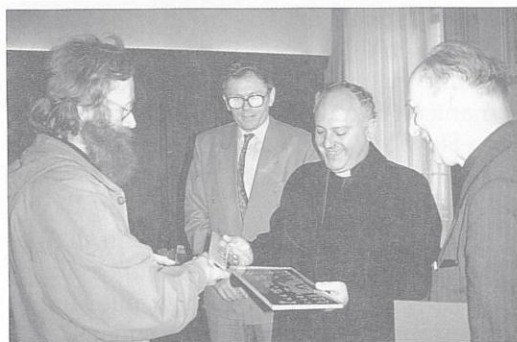
Altro motivo di interesse nei colloqui con le autorità civili, è stato quello di avviare la pratica per la ricerca e il recupero in copia del materiale documentario dagli archivi statali, dove sono raccolti i beni culturali dopo le soppressioni di Giuseppe II e del passato regime comunista.

Così, il 9 ottobre, il P. Generale ha incontrato nel Castello di Hradcany, sede della Cancelleria del Presidente della Repubblica Federativa Ceca e Slovacca, la Dott. M. Langosova, cui è affidato il settore che regola i rapporti con la Chiesa. Subito dopo, si è svolto nella sede del Governo Ceco-Slovacco un colloquio non meno importante con la Dott. Cizkovska, Presidente della Commissione per i Diritti Umani, per conoscere gli orientamenti governativi circa la possibilità di ritornare nel nostro Convento di Lnare, oggi occupato da un ospedale psichiatrico.

A Lysa nad Labem, vicino a Praga, il P. Generale è stato ricevuto nella sede del palazzo comunale dal Sindaco, Ing. Dana Kulicova, alla presenza di altre personalità



Nella sede del Governo Federale a Praga



Nella sede del Palazzo Comunale di Tabor con il Sindaco e il Direttore del Museo Ussita

dell'amministrazione provinciale; quindi è stato invitato a visitare la sede dell'Archivio statale, ubicato nel nostro ex-Convento di S. Giovanni Nepomuceno. Al P. Generale è stato presentato tutto il materiale riguardante la storia del Convento, compresi gli atti della sua fondazione. Dopo la visita nel Convento-archivio, accompagnato dalle autorità locali e dal parroco del paese, il P. Generale si è recato al vicino Castello, oggi sede di una casa di riposo per anziani, per celebrare la S. Messa nella cappella, un tempo officiata dai nostri Religiosi. La commozione è stata veramente profonda!

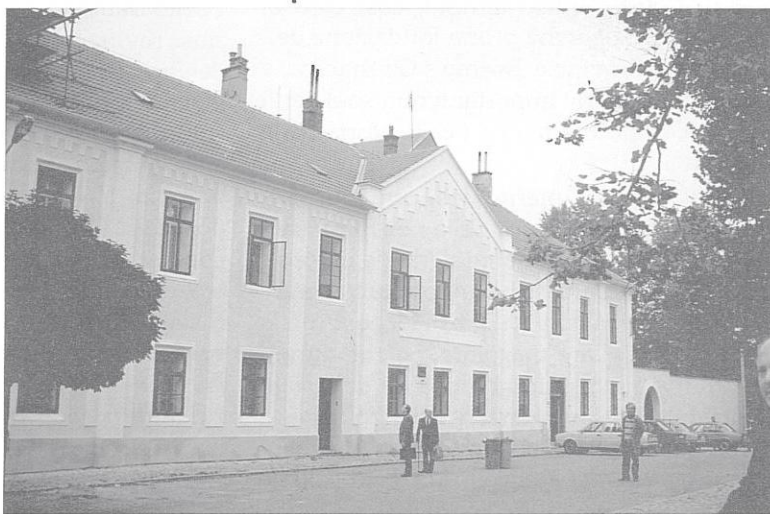
Il giorno seguente, 10 ottobre, è stata compiuta un'altra visita alle autorità civili di Tabor, splendida città di centomila abitanti, non molto distante da Praga. E qui... la grande sorpresa.

Il Sindaco, Dottor Jiri Vanicek, ha presentato al P. Generale, a nome della cittadinanza, il vivo desiderio affinché l'Ordine voglia tornare a officiare il vecchio Convento e la stupenda Chiesa della Natività di Maria, che oggi sono in fase avanzata di restauro. La cittadinanza di Tabor non vuole infatti che questi sacri luoghi diventino solo un museo! Attualmente nel Convento si trova la sede di un reparto militare e, precisamente, della banda musicale dell'esercito. I militari, salutando l'arrivo del P. Generale e del suo seguito, hanno offerto un breve concerto eseguendo tra l'altro anche la marcia ussita. La città di Tabor è stata infatti la roccaforte di questo movimento religioso e nazionalista; e i nostri Religiosi si sono distinti proprio in questo delicato lavoro missionario ed ecumenico ante litteram, pacificando le due comunità religiose.

Il Sindaco ha motivato il suo invito proprio su questa base: lavorare anche oggi per una ricomposizione dei due gruppi religiosi. Un lavoro tipicamente agostiniano!

Nell'archivio della città si conserva tuttora un bel ritratto di Jan Hus, disegnato da un nostro Religioso; la sua riproduzione ci è stata presentata con grande orgoglio dall'archivista.

La sera dello stesso giorno, ci siamo diretti ad un altro incontro molto impegnativo con le autorità di Lnare e dell'ospedale che ha la sua sede nel nostro Convento. E' stata trattata la questione dell'inserimento della comunità religiosa, senza pregiudicare l'attuale struttura ospedaliera, in attesa di un ritorno definitivo del Convento all'Ordine: con la reciproca comprensione e la buona volontà sarà possibile trovare una soluzione soddisfacente per le due parti interessate. Dopo il colloquio con il personale dell'ospedale, il P. Generale ha visitato l'annessa Chiesa della Santissima Trinità, ove con il nostro rappresentante in Ceco-Slovacchia Don Jaroslav Vystřil e il Parroco della parrocchia vicina di Belice, Don Jiri Mraz (Lnare non ha un suo proprio parroco), ha concelebrato la S. Messa di ringraziamento per la fruttuosa visita a Tabor e Lnare.



Tabor: La facciata esterna, restaurata, dell'ex-convento degli Agostiniani Scalzi

Visite ai venerati luoghi dell'Ordine

Una sosta doverosa è stata quella a Senohraby (11 ottobre), dove abita nella casa di riposo per il clero il nostro confratello Fra Paolo Raba, l'ultimo sopravvissuto ai tempi tristi dell'oppressione, e oggi ultraottantenne: incontro davvero commovente, pieno di affetto e di gioia, con la promessa di ritornare presto per formare insieme la nuova comunità in Boemia.

Un altro momento, ricco di interesse, è avvenuto la sera dello stesso giorno. A Vratenin, alla frontiera con l'Austria, abbiamo visitato le "rovine" del nostro ex-Convento di S. Giovanni Battista. Ci ha accompagnato il Parroco del luogo, Don Karel Bobek, e il giovane Sindaco, Signor M. Kincl. Quindi nella casa canonica il Parroco ci ha consegnato le fotocopie di alcune cronache antiche del paese, contenenti informazioni preziose sulla storia e l'attività pastorale dei Religiosi.

Ma la sorpresa maggiore è stata quella derivante dalla visita nella nostra ex-Chiesa di S. Venceslao (Praga), che finalmente si è potuta effettuare alla fine del viaggio, il 29 ottobre. Grazie alla gentilezza della Signora Blanka Svehlova, responsabile della Chiesa, gestita attualmente dalla comunità della Chiesa nazionale ussita, possiamo varcare le soglie di questo antico tempio, così caro al nostro Ordine perché prima fondazione della gloriosa Provincia Boemo - Germanica, e carico di memorie importanti non solo per il nostro Ordine ma anche per la storia della Boemia.

Purtroppo all'interno delle sue mura sono rimaste poche tracce della nostra presenza. E ciò ha procurato il più grande dolore a tutti. Non è stato possibile neppure venerare le tombe dei nostri Religiosi, deposti nella cripta sotto l'altare maggiore, poiché durante l'ultima guerra, una bomba ha devastato il presbiterio. Pur non esplodendo, essa è sprofondata nella cripta, rovinando totalmente la sepoltura dei Religiosi. Ma, è proprio da questi chicchi di grano, disfatti nell'umiliazione dell'oblio, che nascerà la nuova vita, per

la nostra comunità. Usciamo da questa visita ancor più rinfrancati nella speranza!

Incontri con il mondo della cultura

Lungo tutto il viaggio, il P. Generale ha avuto occasione di ammirare, malgrado il ridotto margine di tempo del programma così impegnativo della sua missione, i tesori di storia e arte dei paesi visitati. Qui possiamo menzionare soltanto alcuni luoghi.

A Sazava, accompagnato l'11 ottobre dal Dott. Peter Sommer, archeologo di Praga, ha potuto visitare uno dei primi monasteri dell'Ordine Benedettino in Boemia, il famoso complesso monumentale di San Procopio. Il giorno seguente, ha visitato la Mostra della Grande Moravia nella sede del Museo di Brno, capoluogo della Moravia, con la guida del Dott. J. Galuska, ammirando le testimonianze archeologiche dello sviluppo del cristianesimo durante il periodo della missione metodiana. La visita è stata completata in seguito da un veloce sopralluogo alla stupenda Cattedrale gotica di S. Pietro.

A Olomouc (moravia), la sera del 13 ottobre, nella Chiesa di S. Maurizio, si è esibito per noi con un concerto d'organo, il più grande nell'Europa centrale, il Prof. A. Sindler, musicologo ed organista di fama mondiale.

Il 16 ottobre, la bella Bratislava, sulle rive del Danubio, ha svelato a noi le sue preziose rovine romane. Grazie alla disponibilità del Prof. B. Novotny, della Facoltà di Archeologia dell'Università di Bratislava, massima autorità nel campo archeologico della Slovacchia, abbiamo potuto visitare un sito di scavi molto interessanti: i resti di una fortezza posta sul famoso limes romanum, cioè sul confine dell'Impero Romano, oltre il Danubio, e già in territorio slavo. La località si chiama oggi Rusovce, ed è l'antica Gerulata, che conserva imponenti resti di strutture muraarie, una piccola necropoli e una vasta collezione di oggetti, usati dai legionari romani, nonché reperti del loro culto a Mitra.

Altro interessante incontro si è svolto nella sede dell'Istituto archeologico di Nitra il 17 ottobre, durante il quale al P. Generale sono

stati presentati gli ultimi risultati delle ricerche sulle remote tracce dell'influenza cristiana del periodo pre-metodiano in territorio slovacco, in corrispondenza alla famosa *via dell'Ambra*, arteria commerciale romana che legava Aquileia con il Baltico. Ultimamente si è svolto un Congresso internazionale di archeologia proprio a Nitra, su questo argomento. Abbiamo constatato con grande sorpresa che questa importante via di comunicazione legava nell'antichità le stesse terre e nazioni che, in tempi moderni, ha percorso il nostro Servo di Dio Fra Luigi: Polonia, Slovacchia, Boemia, Italia. Poi, siamo stati a Levoca il 18 ottobre, graziosa cittadina medievale nel cuore della Slovacchia. Essa ci ha mostrato il suo tesoro più prezioso, la monumentale Basilica di San Giacomo, una delle meraviglie gotiche di tutta l'Europa, ricca di polittici scolpiti in legno e policromati del sec. XIV. Anche a Wieliczka, nei pressi di Cracovia, il 22 ottobre, abbiamo potuto ammirare la miniera di sale, già in funzione nel medioevo, ricca di monumenti architettonici scolpiti in salgemma: ambienti incantevoli per il fascino creato dalla luce sfumata dei lampadari, scolpiti in cristalli di puro sale.

Abbiamo sostato brevemente nel Santuario della Madonna Nera di Czestochowa, che quest'anno ha visto pregare la gioventù di tutto il mondo, convocata dal Papa; e ciò ha dato nuova forza e impulso di speranza al nostro cammino. Il P. Generale, durante la S. Messa dinanzi all'icona mariana più venerata in Europa Orientale, ha affidato alla materna protezione di Maria la vita dell'Ordine nei prossimi anni, così ricchi di promesse.

A Varsavia, infine, l'incontro con il mondo della cultura e dello spettacolo. La S. Messa, concelebrata nella Chiesa di S. Giuseppe, Sposo della B.V.M., insieme a Mons. Wieslaw Niewegowski, delegato del Primate di Polonia per la Pastorale degli Artisti, ha fornito l'occasione al P. Generale di condividere attraverso la Parola di Dio il tema dell'unità della famiglia umana e la funzione della cultura europeo-cristiana contro ogni tentativo di disgregazione e sopraffazione.

Un viaggio di "missione", dunque, che al suo inizio sembrava quasi impossibile, ha riservato molti frutti, in gran parte inaspettati.

In primo luogo, la forte promozione della devozione al nostro santo Chierico nei territori legati alla sua vita, attraverso incontri diretti con i fedeli, la comune preghiera per la sua beatificazione e la distribuzione delle sue immagini in diversi ambienti.

In secondo luogo, un deciso orientamento sulle possibilità di un eventuale ritorno dell'Ordine in queste Nazioni, dove i nostri Padri hanno lavorato assiduamente in diversi campi dell'apostolato per oltre 200 anni nella fiorente Provincia Germanico - Boema.

In terzo luogo, l'interessamento verso il nostro Ordine da parte dei giovani e delle persone di cultura. In effetti, si può sperare che nell'immediato futuro la maggiore conoscenza della storia dell'Ordine e della sua spiritualità potrà suscitare nuove vocazioni nei giovani, che sono desiderosi di andare alle radici autentiche del cristianesimo e della vita religiosa. La spiritualità agostiniana, vissuta dai nostri Venerabili Religiosi, è quanto mai adatta alle attese dei giovani.

In quarto luogo, l'approfondita e diretta conoscenza della realtà sociale e religiosa nei Paesi dell'ex-blocco comunista, ci permette in futuro di valutare meglio e sviluppare più proficuamente i rapporti con la cultura mitteleuropea e slava, ricche di un inestimabile patrimonio spirituale, nel denominatore comune della fede cristiana e con le loro individualità.

E' doveroso a questo punto rivolgere un particolare ringraziamento ai nostri cari amici e collaboratori, soprattutto a Don Jaroslav Vystrcil, Parroco di Cesky Brod, al Dott. Lubos Holoubek, giornalista della radio, e a sua moglie Sig.ra Irene. Grazie alle loro premure e alla perfetta organizzazione, abbiamo potuto realizzare un programma ricco di significati e eccezionale da tutti i punti di vista, che sarà determinante per gli sviluppi futuri della nostra storia in Ceco-Slovacchia e Polonia.

Fra Giorgio Mazurkiewicz



I Conventi degli Agostiniani Scalzi

PROVINCIA FERRARESE - PICENA

La richiesta di costituire la Provincia Ferrarese-Picena dallo smembramento della vasta Provincia Romana, fu presentata al Papa dal Definitorio Generale, su proposta del Superiore stesso della Provincia Romana. Clemente XII accolse la domanda e con il Breve "Exponi nobis" del 21 maggio 1731 sancì la nascita della nuova Provincia. Divennero così nove le Province, che con gli 89 conventi e i 2050 religiosi segnarono il massimo sviluppo dell'Ordine.

Nell'aprile del 1733 fu eletto primo Provinciale il P. Biagio di S. Domenica. Come sede provincializia furono scelti a trienni alterni i conventi di Ferrara e di Fermo; ma ciò creava diversi inconvenienti, per cui il Capitolo Generale del 1764 stabilì come sede del Priore Provinciale il convento dei Ss. Giuseppe e Tecla di Ferrara.

La vita della Provincia si svolse regolarmente fino al 1796, quando gli eserciti napoleonici invasero lo Stato Pontificio compiendo saccheggi, devastazioni e occupando i conventi. La situazione si aggravò dopo la pace di Tolentino del 19 febbraio 1797 allorché Pio VII fu costretto a cedere anche Ferrara, perché in questa città furono subito applicate le leggi di soppressione vigenti negli altri stati occupati dai Francesi. Peggiorò ulteriormente in seguito all'occupazione di Roma e alla deportazione in Francia di Pio VII: i religiosi diminuirono di numero e i conventi si ridussero alla povertà estrema.

Il 12 maggio 1810 la legge napoleonica di soppressione chiuse i conventi e costrinse

i religiosi a deporre l'abito e a cercarsi altrove una casa dove abitare.

Col tempo si poterono riprendere almeno in parte i conventi di Fermo, Ferrara e Monte S. Martino e nel 1846 quello di Acquaviva Picena. Essi passarono alla diretta dipendenza del Priore Generale e del suo Definitorio. Nel 1844 il Definitorio Generale propose l'unione con la Provincia Romana; ma il tentativo non ebbe successo per l'opposizione delle parti. Nel 1853, su richiesta dei religiosi, il Vicario Generale P. Innocenzo di S. Alberto ristabilì in qualche modo il governo provincializio.

Il 7 Luglio 1866 le truppe piemontesi imposero un'altra soppressione degli Ordini religiosi, che stroncò la ripresa della Provincia. Riavuti nuovamente i quattro conventi, nel 1833 la Provincia contava 28 religiosi tra sacerdoti e fratelli conversi, compresi parecchi che vivevano fuori comunità. Ad Acquaviva Picena nel 1880 si aprì un piccolo noviziato per la Provincia.

Nel 1888 il Definitorio Generale scelse il convento di S. Maria Nuova come casa comune di noviziato per le Province di Roma, Napoli, Marche e, qualora l'avesse ritenuto opportuno, della Sicilia.

Nel 1897, dato il numero ridotto dei conventi e dei religiosi, il Definitorio Generale deliberò che si sospendessero le Province. La Provincia Ferrarese-Picena fu governata da un Commissario generale fino alla celebrazione del Capitolo Generale del 1900. Questo a sua volta stabilì che la Provincia continuas-

se ad avere il Vicario Provinciale, ed elesse a questa carica il P. Giuseppe Renato di S. Pasquale.

Il 2 luglio 1904 la S. Sede nominò un Visitatore Apostolico, il Domenicano P. Mauro Maria Kaiser. Questi, per la ripresa dell'Ordine, propose alla S. Congregazione dei religiosi alcuni punti: ritorno alla vita comune; apertura di un probandato in ogni provincia; unico noviziato a S. Maria Nuova; studentato generale nel convento di S. Nicola di Genova; sospensione delle Province. L'Ordine contava allora 17 conventi e 142 religiosi. La S. Congregazione accolse le proposte, anzi il 17 gennaio 1906 diede al Visitatore Apostolico altre facoltà, tra cui quella di poter formare le diverse Comunità d'accordo solo col Vicario Generale senza chiedere il parere al Definitorio Generale.

Nel Capitolo Generale del 1919 si discusse della ricostituzione delle Province. Il progetto, presentato dal Vicario Generale, era di dividere i conventi in tre Province denominandole con nomi religiosi: Provincia di "S. Nicola da Tolentino" per i conventi dell'Italia centrale e di Napoli; Provincia di "S. Maria Assunta" per i conventi dell'Italia settentrionale, compreso quello di Ferrara; Provincia di "S. Monica" per i conventi della Sicilia. I Padri Capitolari approvarono tale progetto, ma diversi motivi ne impedirono l'attuazione.

Il Capitolo Generale del 1945 sanzionò di restaurare il governo provincializio e di procedere per gradi: prima i Commissari Generali, poi i Commissari Provinciali, e finalmente i Priori Provinciali.

Oggi la Provincia, come le altre, funziona a regime commissaria-

le. E' formata dai conventi di S. Lorenzo Martire (Acquaviva Picena), Madonna della Misericordia (Fermo), Ss. Giuseppe, Tecla e Rita (Ferrara), S. Agostino (Monte S. Martino).

1. S. LORENZO MARTIRE - Acquaviva Picena (AP)

I nostri religiosi giunsero in Acquaviva nel 1613. Inizialmente dimorarono nei locali annessi alla chiesa di S. Rocco; cinque anni dopo, il 25 giugno 1618, passarono nel convento di S. Lorenzo. Esso il 16 maggio 1625 fu dichiarato sede di noviziato. In seguito alla legge di soppressione del 12 maggio 1810, il convento fu venduto il 12 luglio 1815. Nel 1846 fu acquistato da Francesco Rossi Panelli, che il 20 marzo dello stesso anno lo cedette ai religiosi. Il 31 dicembre 1866 gli otto religiosi che formavano la comunità, dovettero nuovamente lasciare il convento. Fu salvato dalla soppressione dall'intervento della famiglia Rossi Panelli che ne rivendicò la proprietà; essa nel 1890 lo cedette ai religiosi. Meritano di essere ricordati P. Agostino della Risurrezione e Fra Cristoforo di S. Andrea, entrambi di Acquaviva, che molto fecero agli inizi della nostra presenza: il primo per ottenere la fondazione del convento e l'altro per costruirlo con le sue faticose



Acquaviva Picena: Facciata della chiesa e del convento

ricerche. Si sono distinti per santità diversi religiosi tra i quali P. Matteo di S. Paolino, profondamente innamorato dell'Eucaristia.

Attualmente il convento è sede di noviziato.

2. S. MARIA DELLA MISERICORDIA - Fermo (AP)

Il 22 luglio 1614, in attesa di tempi migliori, i nostri religiosi presero la chiesa del SS. Crocifisso a Saletto, dove vi rimasero sette anni. Passarono poi il 18 gennaio 1621 in quello di S. Maria della Misericordia.

Con la soppressione napoleonica la chiesa fu affidata al parroco di S. Lucia; il convento invece nel 1812 fu acquistato dal Conte Saverio Orlandi per sottrarlo alla demolizione e per cederlo poi ai religiosi, dietro rimborso della pura spesa di compra. Essi vi andarono ad abitare nel 1816 fino alla successiva soppressione, che avvenne il 13 Novembre 1866, quando i religiosi con a capo il Priore P. Luigi Peruzzi di S. Clemente, furono espulsi dal convento. Esso andò in rovina; la chiesina fu trasformata in magazzino e poi demolita per ingrandire le carceri. Accanto al vecchio convento completamente distrutto si pensò di costruire nuovamente convento e chiesa più grandi. Il 3 ottobre 1898

fu benedetta la prima pietra. Il 16 luglio 1901 i religiosi poterono abitare alla meglio i nuovi locali del convento e il 22 settembre fu trasferita nella nuova chiesa l'immagine della Madonna della Misericordia. A causa della instabilità degli edifici i lavori per molto tempo rimasero incompleti, tanto che il Definitorio Generale nel 1926 decideva la chiusura del convento, ma non fu poi effettuata. Furono portati entrambi a termine nel 1940-41.

3. Ss. AGOSTINO e MAURO - Comacchio (FE)

E' stato fondato il 24 novembre 1622. Il 5 maggio 1627 il Definitorio lo dichiarava casa di priorato. Negli atti del Capitolo Generale del 1632 si aggiunse al titolo di S. Mauro anche quello di S. Agostino. E' stato casa di noviziato e studentato di Filosofia e di Teologia. Si sono avuti diversi religiosi letterati. Attualmente la chiesa è diroccata, solo la facciata e il campanile in parte sono in piedi. Il convento è in pessime condizioni. Vi era una via che portava alla chiesa: Via Garibaldi già S. Agostino.

4. Ss. GIUSEPPE, TECLA e RITA - Ferrara

Inizialmente il 11 febbraio 1623 si ottenne la chiesa dei Ss. Simone e Giuda con piccola casetta. Il 4 novembre 1626 P. Adriano

ottenne la facoltà di fondare un convento. Si procurò un'altra casa più ampia e accomodò un'altra chiesa, alla quale venne dato il titolo di S. Giuseppe: vi si cantò la prima Messa il 25 dicembre 1626. In un anno fu costruita una nuova chiesa più capiente, che fu aperta al culto la notte di Natale dell'anno seguente. Nel 1646 fu ulteriormente ingrandita e



Fermo: Facciata della chiesa e del convento

abbellita. Il 29 aprile 1671 fu consacrata, aggiungendo al titolo di S. Giuseppe quello di S. Tecla.

Fu ampliato anche il convento, che divenne casa di noviziato e di chiericato. Nel 1656 insieme al convento di Comacchio passò dalla Provincia Genovese a quella Romana e nel 1731, con la nascita della nuova Provincia, dalla Romana alla Ferrarese-Picena. Nel settembre 1796 gli eserciti napoleonici, entrati a Ferrara, occuparono i conventi. Il 12 maggio 1810 venne promulgata la legge di soppressione degli Ordini religiosi ed anche il convento fu chiuso. Il 7 luglio 1866 fu attuata un'altra soppressione contro gli istituti religiosi così che il 17 dicembre i 16 religiosi furono costretti ad abbandonare il convento. La chiesa fu affidata al Priore P. Alfonso di S. Antonio in qualità di rettore e a P. Fulgenzio Sgariglia di S. Luigi in qualità di sagrestano. Nel 1875 ai due si unirono altri e così il 15 gennaio 1877 fu ripresa la vita comune.

5. Ss. ANGELO CUSTODE e NICOLA DA TOLENTINO - Ascoli Piceno

Nel 1646 fu accettata temporaneamente la chiesa di S. Maria Nuova delle Grazie. L'11 maggio e il 24 ottobre 1648 furono acquistate alcune case trasformate poi in forma di convento. Il Definitorio Generale il 13 aprile 1649 dichiarava il convento casa di Priorato ed eleggeva come primo Priore P. Anselmo di S. Matteo, il quale dalla predicazione di un Quaresimale ottenne la fondazione del convento. Si aggiustò la chiesa dei Ss. Angelo Custode e Nicola da Tolentino e il 9 maggio 1649 il canonico Silvio Ioti vi trasferì dalla Chiesa di S. Maria Nuova il SS. Sacramento e vi cantò la Messa. La chiesa, di stile barocco, ebbe continui ampliamenti: furono costruite le cappelle laterali e la facciata rifatta in travertino. Le pitture sono del fratello laico Fra Restituto. Anche il convento fu ampliato.

Attualmente la chiesa è in un buono stato ed è adibita ad auditorium; il convento è usato per attività parrocchiali.



Ferrara: Facciata della chiesa

6. S. GIUSEPPE - Macerata

Il 27 aprile 1652 il Definitorio annuale decretò che si accettasse la donazione, fatta da Giuseppe Mattei di una grande casa perché vi si fondasse un convento. I religiosi subito incominciarono ad abitare la casa, ma incontrarono l'opposizione dei Cappuccini nel fondare il convento. Intanto aggiustarono una piccola chiesa dando il titolo di S. Giuseppe, nome del donatore. Superate le difficoltà, il 5 giugno 1667 il vescovo Mons. Francesco Cini apriva e benediceva la chiesa celebrandovi la prima Messa. Il Definitorio annuale del 7 giugno 1667 elesse primo Priore P. Rocco di S. Vittorio. Nel 1714 l'altare maggiore fu ricostruito e abbellito dal Canonico Antonio Norsini: una lapide ricorda il donatore. Dopo la soppressione napoleonica del 1810, non tornando più gli Agostiniani Scalzi, il Vescovo Vincenzo Strambi cedette la chiesa alla nobile famiglia Compagnoni, che trasfor-



Monte S. Martino: Facciata della chiesa

mò sia la chiesa sia il convento in abitazione privata. Si trovavano lungo l'attuale Via Garibaldi.

7. S. NICOLA DA TOLENTINO - Loreto (AN)

La data di fondazione è fatta risalire al 1693 o, secondo altri, al 1704. Gli Agostiniani Scalzi, insieme ai Domenicani, costruirono nel quartiere di Monte Reale i loro ospizi, adattandoli alle particolari esigenze urbanistiche e alle prescrizioni del protettore della S. Casa. I religiosi avevano il compito di confessare nella S. Casa nelle prime ore del mattino, quando i penitenzieri gesuiti facevano le pratiche di pietà. Da Loreto i religiosi furo-

no espulsi il 4 giugno 1809 durante il periodo della Repubblica Romana. Attualmente l'ubicazione di questo convento non è stata trovata.

8. S. AGOSTINO - Monte S. Martino (MC)

Nel giugno 1707 il Provinciale P. Giovanni Giacomo della Passione prese possesso del convento e della chiesa. In attesa di rendere abitabile il convento tre sacerdoti ed un fratello converso presero a pigione una casa, da cui si recavano ad officiare la chiesa. Essa che, nella forma primitiva era più bassa e senza volte, è stata in parte rifatta nel 1728 da Manlio Urbani. Fin dal 1572 è in grande venerazione un bellissimo Crocifisso, la cui festa già dal 1781 è fissata alla 2° Domenica di Agosto. Con la soppressione napoleonica il convento, con tutti gli oggetti che vi si trovavano, passò in proprietà del Monte Napoleone di Milano. Nel 1822 con la caduta di Napoleone i religiosi tornarono ad abitare il convento. L'altra soppressione del 1866 mandò via nuovamente dal convento i religiosi, che vi poterono ritornare nel 1892. Ma a causa del contratto non ratificato dai Superiori fu abbandonato. Nel 1922 i religiosi vi ritornarono a condizioni più favorevoli di quelle precedenti. Attualmente è chiuso e un religioso della comunità di Fermo cura gli interessi del convento quale rappresentante legale e responsabile incaricato. E' assicurata una messa domenicale.

9. S. GIOVANNI BATTISTA - Bondeno (FE)

E' stato fondato nel 1731. Attualmente la chiesa è aperta e la domenica vi si celebra la S. Messa. Sulla facciata vi sono poste le statue di S. Tommaso da Villanova e del S. P. Agostino. Il convento è abitato da privati.

P. Mario Genco



VITA NOSTRA

PROFESSIONI SOLENNI

Dopo una preparazione spirituale intensa, nel convento di noviziato di Acquaviva Picena, sono giunti al traguardo della Professione Solenne tre nostri chierici: Fra Giorgio Mazurkiewicz, Fra Emilio Kisimba e Fra Giuseppe Parisi. I primi due nello stesso convento di S. Lorenzo M. di Acquaviva Picena, il 6 ottobre scorso, nelle mani del Priore Generale, e il terzo nel Santuario di Valverde, il 20 ottobre, nelle mani del P. Commissario Provinciale, P. Lorenzo Sapia. In ambedue le circostanze si è avuta una numerosa e attenta partecipazione di fedeli. Voglia il Signore, anche attraverso queste circostanze, suscitare nuove vocazioni alla Chiesa e all'Ordine.

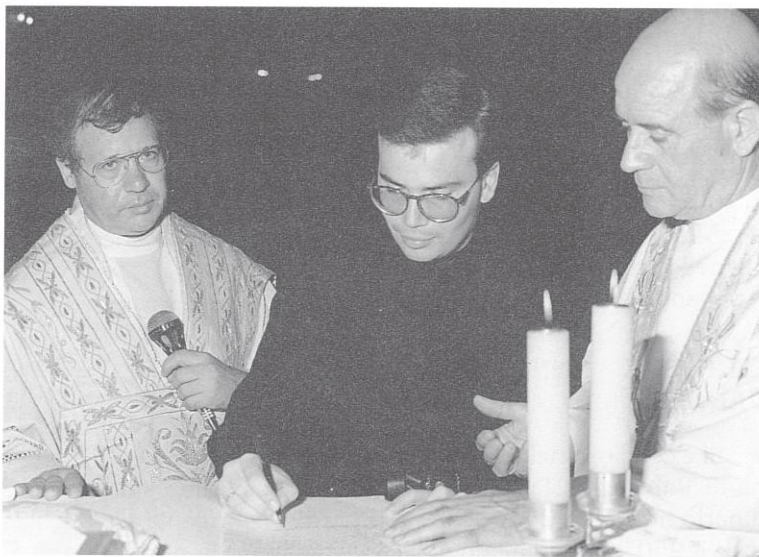
Fra Giorgio è figlio della Provincia Ferrarese-Picena, Fra Emilio della Provincia Romana e Fra Giuseppe della Provincia Sicula. I primi due stanno concludendo il corso di teologia a Roma, ospiti della Casa Generali-

zia; Fra Giuseppe si è recato a Genova dove, insieme ad altri due chierici, frequenta la scuola nel seminario diocesano.

DIACONATO

È seguita, quasi a ruota con la Professione Solenne, la consacrazione diaconale di Fra Giorgio Mazurkiewicz e Fra Emilio Kisimba. Anche qui momenti di commozione per questi eventi, oggi purtroppo rari, che ridanno gioia e speranza per il futuro.

A Fermo, il 30 novembre, il vescovo



Fra Giuseppe Parisi nel momento della firma del Registro delle Professioni

Mons. Cleto Bellucci, ha ordinato diacono Fra Giorgio nella nostra chiesa della Madonna della Misericordia. Stessa cerimonia, resa più solenne da una larga partecipazione di fedeli, nella chiesa-parrocchia di S. Rita in Spoleto, dove, il 14 dicembre, Mons. Antonio Ambrosiano, arcivescovo di Spoleto, ha imposto le mani per l'ordinazione diaconale di Fra Emilio.

A Spoleto Fra Emilio svolge saltuariamente il servizio liturgico festivo con particolare attenzione ai chierichetti.

Grati a Dio per questo nuovo dono, attendiamo un'altra data fatidica: il 14 giugno 1992, quando, per le mani del Santo Padre Giovanni Paolo II, i due diaconi saranno consacrati sacerdoti.

FERMO: 2° CONVEGNO SULLA VITA RELIGIOSA

L'opera indefessa del nostro P. Gaetano Franchina, quale segretario della CISM per la diocesi di Fermo, ha portato alla celebrazione di un altro convegno sulla vita religiosa, dopo quello dello scorso anno, nella diocesi. Nei giorni 25 - 26 - 27 novembre, le varie componenti della Chiesa locale: presbiterio, vita consacrata, laici, si sono incontrati per "riflettere" insieme e per "fare comunione" insieme. Ciò anche in vista del prossimo Sinodo Diocesano che ha per tema "Un cammino da compiere insieme".

È sintomatico che lo stimolo giunga proprio dai religiosi che - secondo la frase di Paolo VI - sono "esperti in comunione".

Alla riuscita tecnica del Convegno, come già nello scorso anno, ci si augura che si agguingano davvero frutti di comunione.

CHIUSURA ANNO CENTENARIO A VALVERDE

Si è concluso nel Santuario della Madonna di Valverde (CT) l'Anno Mariano straordinario iniziato il 24 agosto 1990 per ricordare il 950° Anniversario della apparizione della Madonna. I frutti spirituali di questo An-

no Mariano non si possono certo quantificare, ma se si deve tener conto dell'afflusso dei pellegrini, si può pensare che essi siano stati tanti e copiosi. Circa 378 i pellegrinaggi organizzati provenienti principalmente dalla Sicilia, ma anche dalle Calabrie e da altre regioni d'Italia.

La chiusura ufficiale, l'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, è stata introdotta con un pellegrinaggio partito dal luogo della prima apparizione, detto "Fontana", guidato dal Vescovo diocesano Mons. Mandrino.

Giunti davanti al Santuario è stata scoperta una lapide-ricordo e quindi si è avuta la solenne concelebrazione eucaristica cui hanno preso parte oltre al clero diocesano anche i confratelli venuti da altre parti della Sicilia e da Roma. La giornata si è conclusa con una fiaccolata in Piazza.

INIZIATIVA MARIANA

Un'iniziativa, nata in sordina, sta ottenendo una insperata adesione.

Qualche mese fa la rivista "Voce Fraterna" lanciò l'idea di una "Novena di anni" alla Madonna. Una preparazione, cioè, al duemila, insieme alla Madonna, per la durata di nove anni. Ne ha parlato il periodico mariano "Madre e Regina" del centro mariano Monfortano di Roma e dopo ciò sono giunte alla redazione di "Voce Fraterna" diverse telefonate e lettere che plaudivano e incoraggiavano la proposta chiedendo maggiori ragguagli.

Segnaliamo anche ai nostri lettori la proposta, incoraggiandola.

DEFUNTI

P. Paolo Fossati, della Provincia Genovese, alla veneranda età di 93 anni è deceduto nel convento di S. Nicola in Genova, il 12 novembre 1991. Era entrato già adulto nell'Ordine e da sacerdote si è dedicato principalmente alla predicazione e alle confessioni nella parrocchia di S. Nicola, dove ha passato quasi tutta la sua vita religiosa. Ha sofferto

lungamente di gravi disturbi fisici, subendo diversi interventi chirurgici. Ha lasciato un testamento spirituale in cui, chiedendo perdono per le sue colpe ed il cattivo esempio

dato, promette pregliere dall'aldilà affinché ci si possa riunire tutti nel beato Paradiso.

P. Pietro Scalia

IL GIORNO TANTO ATTESO E' ARRIVATO!

Monastero di Lecceto, 7 Settembre 1991, ore 16: per Sr. Maria Vittoria e Sr. Maria Conchita Japin è l'ora della grande dichiarazione d'amore attraverso il rito della professione solenne.

Davanti ad una assemblea raccolta e festante, è sfilata la processione dei sacerdoti concelebranti. L'attenzione è stata attirata dalle giovani Sr. M. Vittoria e Sr. M. Conchita, seguite dalla Madre Preside della Federazione delle monache agostiniane e dalla Superiore del monastero.

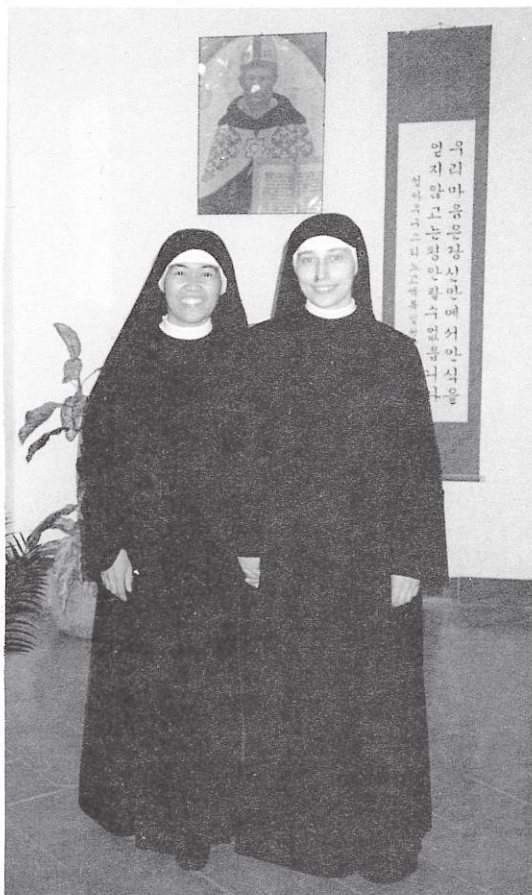
Incedevano lentamente con una lucerna ad olio tra le mani proprio come le vergini sagge e prudenti della parabola evangelica che vanno incontro allo Sposo con le lucerne accese.

Sr. M. Vittoria e Sr. M. Conchita hanno lanciato la loro vita verso l'Amore infinito, come la rondine vola con il sole verso lidi sicuri per trovare il suo rifugio.

Fra la commozione di tutta l'assemblea, davanti alla Madre Superiore hanno emesso la professione solenne promettendo di vivere la sequela di Cristo casto, povero e obbediente nell'Eremo Agostiniano di Lecceto.

Il rito religioso è stato presieduto da S.E. Mons. Bruno Torpigliani, già nunzio Apostolico nelle Filippine. Egli all'omelia, nell'esprimere al Signore il suo grazie per il dono di così grande predilezione, ha ricordato ai presenti l'eccelso valore della vocazione religiosa, ed ha avuto paterni pensieri di incoraggiamento per le festeggiate.

Sr. M. Vittoria, nativa di Bisceglie, e Sr. M. Conchita, nativa delle Filippine, hanno sentito una voce, ed avendola ascoltata con sicura luce di discernimento, hanno fatto la



Sr. M. Vittoria e Sr. M. Conchita nel giorno della loro Professione Solenne

loro scelta: "Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta" (Lc 10,42).

La loro generosità sia sempre "feconda" per tanti e tante giovani, affinché sappiano rispondere con entusiasmo alla voce del Signore che si manifesta in mille modi. Ne vale davvero la pena.

Francesco, Rosa, Tonia

